Rino Salvestrini

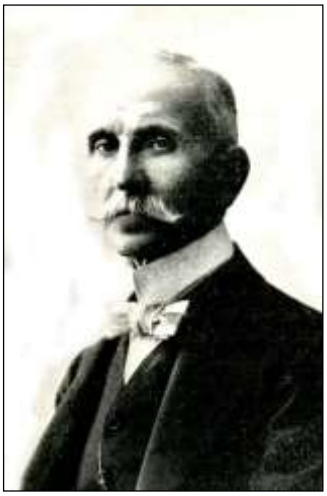
La fattoria di Piaggia

(Montaione)

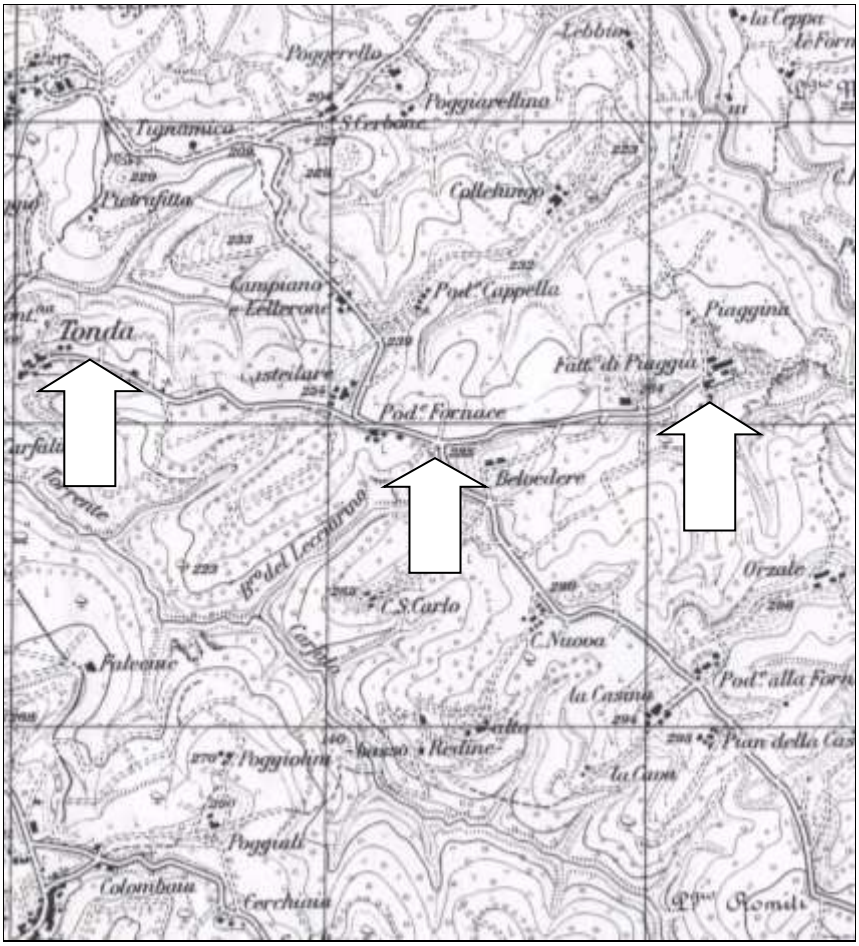
Rino Salvestrini

La fattoria di Piaggia

(Montaione)



La zona di Piaggia e dintorni



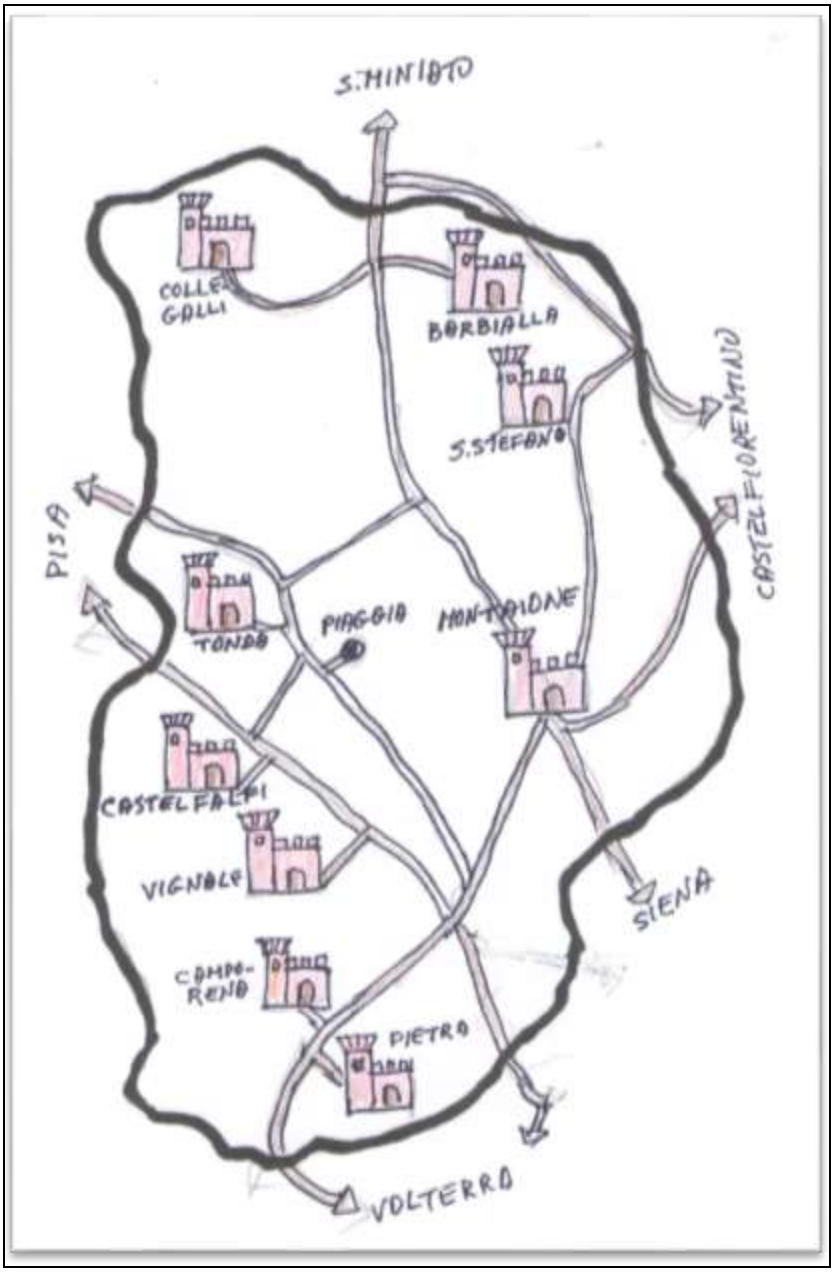
I tre centri nella storia della zona sul crinale da S. Vivaldo alla Sughera:

- Tonda che era il capoluogo del Comune medievale che amministrava tutta la zona;

- la fattoria di Piaggia sotto gli Strozzi che erano i padroni della zona e anche oltre per tutta l'età moderna;

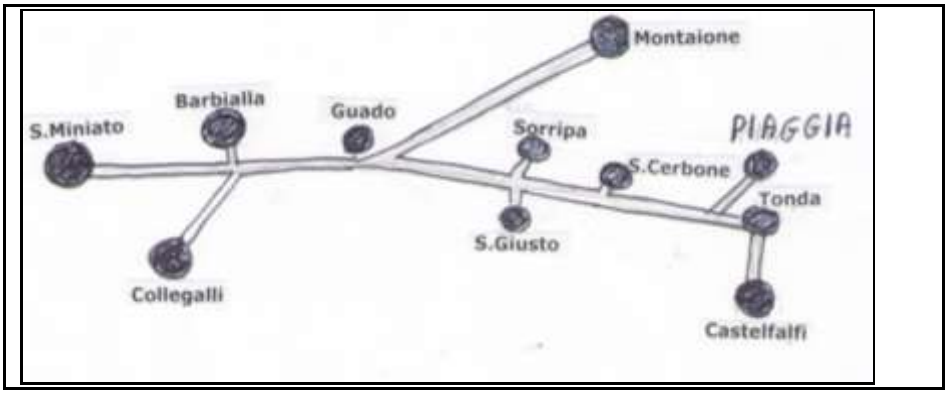
- l'attuale centro logistico della Fornace con la chiesa, il ristorante, il negozio alimentari, sorto dopo l'ultima guerra.

I Comuni medievali



Le Comunità autonome che erano dal Medio Evo nell'attuale Comune di Montaione.

Nel XIII secolo, oltre i Comuni riportati nella cartina della precedente pagina, nei dintorni bisogna ricordare anche Castelnuovo, S. Quintino, Canneto, Gambassi, Catignano, Camporbiano, Pulicciano, Larniano e altri minori. Questo assetto durò per il Medio Evo e per l'Età Moderna, esattamente fino al 1774, quando il Granduca Pietro Leopoldo soppresse 22 Comuni (quelli citati sopra) unendoli tutti al Comune di Montaione, formando un unico vastissimo Comune.
Poi le cose si assestarono e si pervenne alla situazione attuale agli inizi del Novecento, ultimo atto la separazione della frazione di Gambassi insieme ad altre dei dintorni.

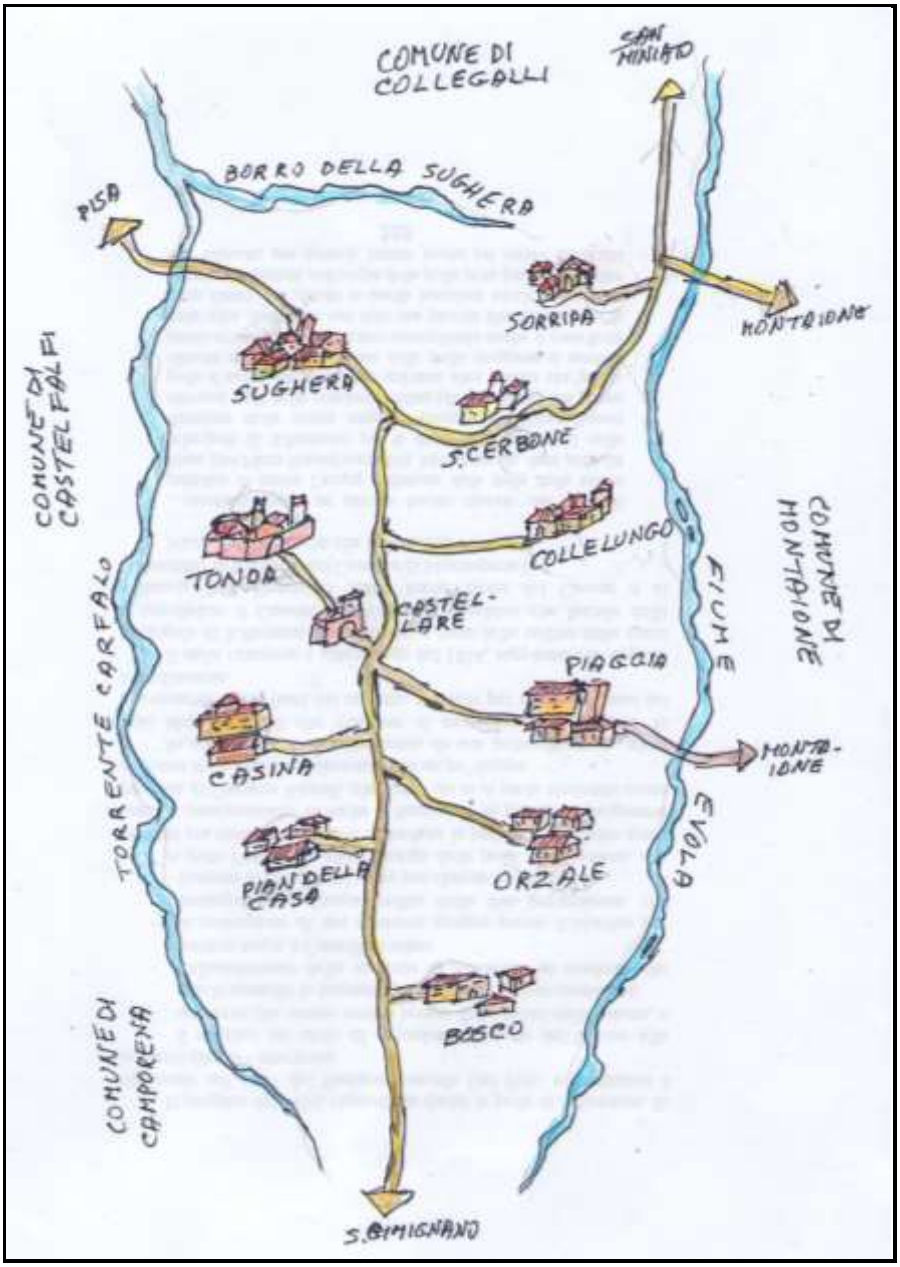


Quando le zone dell'attuale Comune di Montaione erano sotto San Miniato, lo Statuto di questo piccolo Stato indipendente, fra le tante cose, sanciva il mantenimento della strada che da San Miniato scendeva in Valdevola, passava lungo il fiume per collegare Collegalli e Barbialla, poi al Guado si biforcava con una strada che saliva a Montaione (dopo c'era il territorio della Repubblica di Firenze) e una che da Vallibonci saliva a San Giusto, proseguiva per San Cerbone, Piaggia, Tonda e poi raggiungeva Castelfalfi (dopo iniziava il dominio della Repubblica di Pisa).

Insomma una strada che permetteva rapidi contatti con i centri maggiori della Valle dell'Evola soggetti a San Miniato.

Negli Statuti di San Miniato al Tedesco (1337), editi a cura di Francesco Salvestrini nel 1994, si legge:
Strata qui itur a Vado ad Castrum Falfi debeat larga bracchiis decem sine fovies,et foves bracchiis duobus ex utroque latere.

L'antico Comune di Tonda



L'antico Comune di Tonda.

Il territorio dell’antica Comunità di Tonda era formato dalle colline comprese fra i torrenti Evola a Nord, Carfalo a Sud e Borro della Sughera a Ovest; ad Est iniziava la grande Selva di Camporena. Il castello di Tonda era cinto da mura, mentre dalle altre località, sebbene su rilievi, in caso di pericolo gli abitanti dovevano correre al Castello. Le località più importanti erano la Sughera, Sorripa, **Piaggia,** Orzale, San Cerbone, Collelungo e Castellare che avevano anche una chiesa o una cappella.

Il nome Tonda deriva da area rotonda, che può riferirsi alla forma della collina, oppure a un luogo segnalato con pietre e piante in circolo, quale area sacra primitiva.

Erano gli uomini di Tonda in libero Comune quando l'imperatore germanico Ottone IV con diploma del 28 dicembre 1212 assegnò il feudo a due nobili fratelli pisani, Ventilio e Guido di Ildebrandino: il Castello di Tonda con tutte le sue pertinenze, corte, abitanti ecc.

Nel 1221 Corrado vescovo di Spira, legato imperiale in Italia, confermò tale donazione. Poi parte del Castello andò al conte Ranieri Della Gherardesca, figlio di Ugolino, che aveva sposato Matilda figlia di Ventilio.

Nel 1267 il Comune di S. Miniato comprò il Castello di Tonda per mille lire, unendo anche Montaione e altre piccole Comunità (Collegalli, Barbialla, S. Stefano, Vignale, Castelfalfi, Camporena e la Pietra) e formando un piccolo Stato autonomo cuscinetto fra le grandi potenze del tempo: Pisa, Firenze, Lucca e Siena.

Nel 1370 Tonda si sottomise a Firenze con il famoso sindaco Ceo di Neruccio detto il Malvagio di Tonda e gli abitanti cominciarono a pagare le tasse a Firenze per la fortificazione del castello, per la "protezione", per l'ufficiale, per l'esercito ecc. Tasse: imposte ordinarie, imposte straordinarie, gabella del macello, del vino e dell'olio, gabella dei contratti, del sale, delle porte (merci che entravano o uscivano dalle porte del castello), gabella per i lavori esercitati fuori del Comune....

La Comunità di Tonda col suo castello cinto da mura, aveva nella parte alta, la chiesa, la torre, la cisterna dell'acqua piovana e il palazzo del Comune; nel Borgo lungo la via che scendeva verso il mulino del Carfalo, il frantoio, le fonti (dette Fontacce) per l'acqua da bere; fuori le mura sulla strada per il Castellare c'era il pelago per abbeverare le bestie. L'ospedale era su una collina sulla strada di Montaione, forse ove oggi è la villa Scotti.

Tonda era nel piviere di Castelfalfi, diocesi di Volterra, distretto di S. Miniato, quartiere di S. Spirito, aveva un territorio che andava dal torrente Carfalo che lo divideva dalla Comunità di Castelfalfi, al torrente Evola che lo divideva dalla Comunità di Montaione; a nord aveva il Comune di Collegalli e a sud quello di Vignale. Sul lato di Pisa arrivava alla casa Strada, oggi sulla via da Castelfalfi a Legoli, ove era la pietra segnaconfini fra i Comuni di Vignale, di Castelfalfi, di Tonda e soprattutto di Legoli che era nel contado di Pisa, nemica di Firenze nel cui contado si trovava Tonda.

I suoi centri più importanti erano il Castellare in posizione più elevata a difesa del lato non scosceso della collina, Piaggia e Orzale a picco sull'Evola di fronte a Montaione; quindi Collelungo sovrastante la strada per S. Miniato.

Nel 1300 la podesteria (l'autorità giudiziaria) comprendeva Montaione, Tonda e Figline e il podestà risiedeva per metà tempo a Montaione e metà a Tonda, come se i due Comuni avessero pari importanza. Primo podestà fu Michele di Giovanni de' Medici.

Tonda ebbe anche i suoi Statuti che regolavano non solo la vita politica e amministrativa del Castello, ma anche l'uso dei mulini, dei

frantoi, l'affitto delle case, il risarcimento di danni, la stagione della vendemmia, il modo di legare i cani.

In epoca moderna la vecchia Comunità di Tonda non ebbe più vita autonoma, seguì le sorti di Montaione del quale era ora una frazione, ma rimase un importante centro agricolo insieme alle altre località di Piaggia, il Castellare, Orzale e Collelungo, anzi si aggiunsero altre case come la Fornace, San Carlo e S.Tommaso, la Casina, Pian della Casa, la Palazzina, Campiano e Lellerone, San Niccolò, Pietrafitta, la Cappella, Lecceta, Bosco (con l'aggiunta poi di Gucci) e altre ancora.

Rimasero in funzione i mulini che aveva sull'Evola e sul Carfalo come dimostra una delibera del Comune di Tonda del 1548 che diceva che si poteva macinare il grano anche fuori del Comune, ma soltanto nei mesi di giugno, luglio e agosto, mesi con scarsità d'acqua nei due torrenti Carfalo e Evola, in quanto erano detti mulini a maltempo.

Restarono in funzione le fornaci presso il Castellare e al bivio per Orzale**,** anzi in epoca moderna nacque anche la tabaccaia di Piaggia, perché si cominciò a coltivare il tabacco, pianta importata dall'America.

Per maggiori notizie vedi il mio: *Il Castello di Tonda, Die Burg*

Costantino de' Neri da Tonda,

Costantino de'Neri da Tonda, detto semplicemente il "da Tonda", nel 1556 fu nominato "fattore" cioè provveditore dei materiali per sanare il lago di Fucecchio al tempo di Cosimo I de' Medici, quindi provveditore della costruzione del Ponte a Cappiano e nel 1566 delle rampe della villa medicea di Cerreto Guidi, dove restò sei anni e nel 1573 andò a costruire la villa medicea di Cafaggiolo. Fin dal Medio Evo a Tonda i Neri erano una famiglia importante, vedi il Malvagio.

Costantino "da Tonda" lavorò a realizzare grandi opere per il Granducato di Toscana, secondo i progetti dell'architetto e ingegnere Davitte di Raffaello Fortini da Castelfiorentino.

Risalendo agli avi della famiglia Fortini vediamo che Davitte era figlio di Raffaello, di Nanni, di Fortino, di Michele.

Era una famiglia di possidenti di Tonda che agli inizi del '500 (con Fortino) scese a Castelfiorentino a lavorare in una spezieria propria, conservando per molto tempo i possedimenti e una casa a Tonda.

Il dannato di Tonda

Si era a metà Ottocento e a Tonda viveva la famiglia Nardi. Luigi il capofamiglia possidente e calzolaio, i figli Mariano, Niccolò e Angelo tutti calzolai; la moglie Cherubina e la nuora Giuseppa atte a casa, inoltre due nipoti ed altri quattro apprendisti calzolai.

Per il tempo i Nardi formavano un calzaturificio vero e proprio, che poteva sfornare 4 o 5 paia di scarpe nuove al giorno, ma spesso erano soltanto riparazioni a scarpe e zoccoli malridotti di contadini. Sembra che fra questi ci fosse il dannato di Tonda. Si diceva che rubasse sul cuoio e soprattutto spostava i confini per ingrandire le sue terre e forse doveva anche aver fatto ben altro se si prese l'epiteto di "dannato".

Infatti si racconta che quando morì due frati vennero da San Vivaldo a portargli l'olio santo, ma appena entrarono nella stanza dove il Nardi era in fin di vita, apparvero grandi fiamme, era il diavolo che era venuto a prendere la sua anima dannata. Il Nardi dannato morì di lì a poco e al suo corpo fu rifiutata la sepoltura nel camposanto e sembra che fosse sepolto nel bosco della Corbezzolaia fra La Sughera e San Vivaldo. Mentre lo portavano via gli incaricati recitavano:

Diavolo porco, diavolo porco,
tu hai preso l'anima, prendi anche il corpo!.

Ma c'è chi accresce la leggenda, perché è leggenda anche questo fatto successo nella seconda metà dell'Ottocento, e dice che il dannato, dopo morto ritornava a casa e si metteva sul focolare, forse anche i fantasmi hanno freddo. I familiari non tanto tranquilli con un fantasma sul focolare, gli chiesero cosa voleva e il dannato espresse il desiderio di essere sepolto non nel cimitero, ma nel bosco della Corbezzolaia.

Così fu fatto: presero una scala, ci misero il morto e lo portarono in Corbezzolaia: appena arrivati il dannato fece un urlo e sparì nelle balze scoscese del bosco. Comune a tutte e due le versioni: la notte il suo fantasma spaventava i passanti che si avventuravano per la via in mezzo al grande bosco dei Cerroni e di Corbezzolaia, soprattutto lanciando il grido terrificante. Oggi non più, forse perché la gente ci passa con veloci automobili e non ha più il tempo né il modo di spaventarsi per il fantasma di un dannato ormai dimenticato.

La fattoria di Piaggia

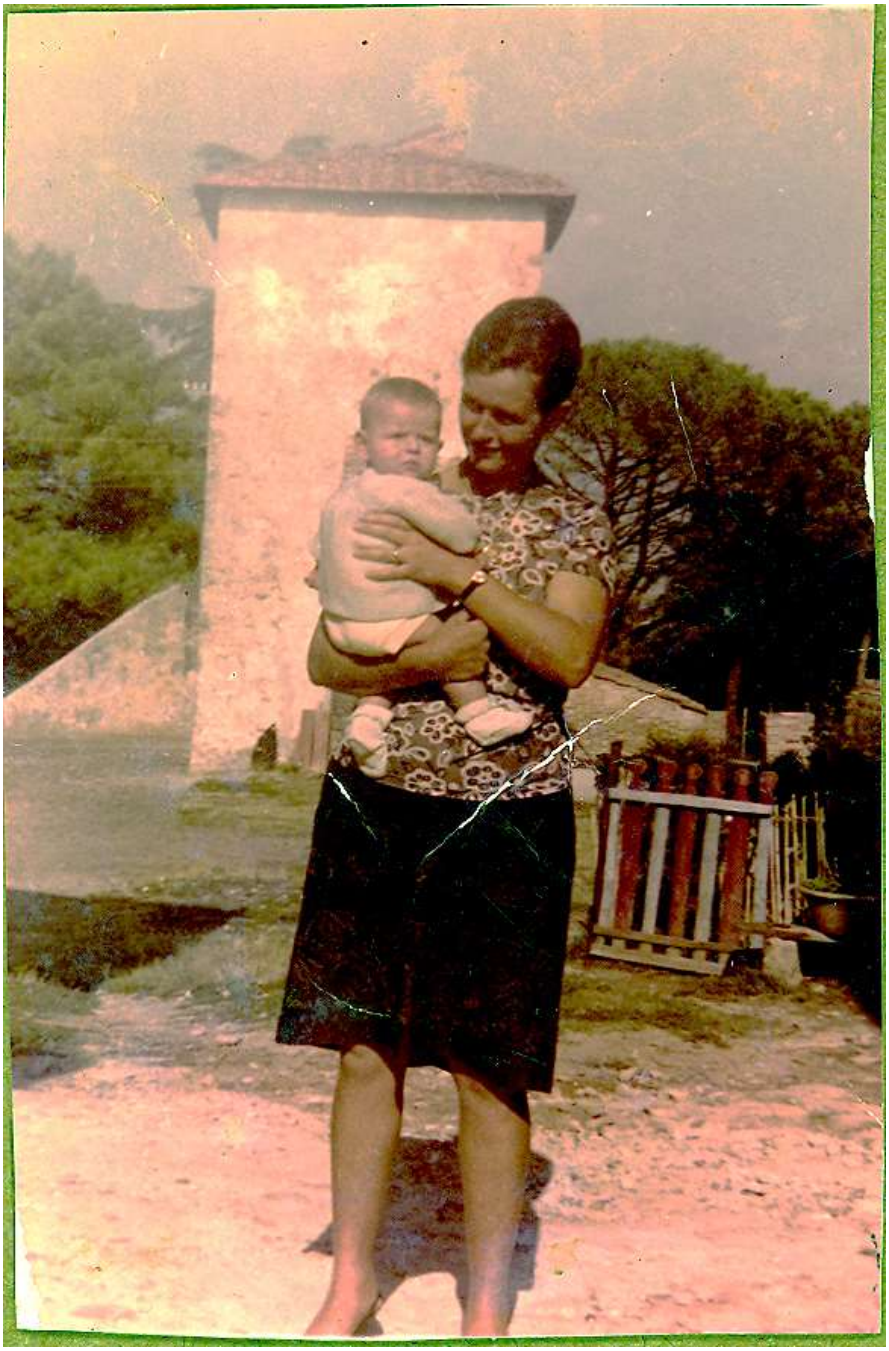
Resti di epoca medievale.

C'era anche una torre fino a pochi decenni fa, qui in un immagine di un pittore.

La fattoria di Piaggia è ricordata come Villa (cioè non cinta di mura) fin dal 1370 con molti poderi di padroni diversi. Era nel Comune di Tonda, ma col tempo il podere della dominante Firenze si fece sentire con l'arrivo, qui come in altre località toscane, di proprietari appartenenti a ricche famiglie fiorentine.

Verso il 1600 il duca Strozzi di Firenze, poi marchese, incominciò a comprare terreni e case nella zona fino al 1750 circa formando una grande fattoria da Collelungo a Tonda, a Campiano, a Piaggia, a Orzale**.**

A Piaggina, c'era un oratorio dedicato ai SS. Jacopo e Bernardo, fu sconsacrato nel 1677. Altra cappella si trovava Orzale e sulla strada di Collelungo.



La torre in questa foto con una mamma col bambino.

Gli Strozzi

Quella degli Strozzi è una delle più importanti e antiche famiglie di Firenze. Grazie all'attività finanziaria divenne molto ricca, per alcuni periodi documentati *la più ricca* della città, e con l'apertura di numerose filiali bancarie in tutta Europa i suoi discendenti si sparsero un po' dappertutto, acquisendo fama e fortuna in Italia e all'estero.

Massimiliano Strozzi, ultimo proprietario di questa famiglia della fattoria di Piaggia. Lo stemma degli Strozzi ha tre mezzelune crescenti d'argento sopra una fascia rossa in campo oro; molti araldisti sostengono che le lune altro non sarebbero che strozze, cioè quei pendagli che scendono dal giogo dei buoi e passano attorno alla gola (la "strozza" appunto), dalle quali deriverebbe il nome familiare.

A differenza di altre famiglie, gli Strozzi non ebbero molti uomini di chiesa, con solo un cardinale, Lorenzo, ma si distinsero invece per i banchieri, gli uomini politici e i numerosissimi condottieri militari di valore. Fino ad oggi si possono contare una dozzina di rami patrizi diversi, vissuti in varie città italiane.

Nel XIII secolo la famiglia ebbe Firenze come centro di prima origine, con un capostipite storicamente accertato ma dalla biografia quasi leggendaria di nome Strozza, che ebbe cinque figli principali, ciascuno dei quali decise, di prendere una sua strada diversa operando per proprio conto, dando origine a una vera e propria diaspora.

Il primo esponente della famiglia di rilievo politico è Ubertino, figlio di Rosso.

Villa di Piaggia.

Egli fu tra i protagonisti della riforma dell'amministrazione repubblicana dopo la cacciata dei ghibellini da Firenze, stabilendo, tra l'altro, che chiunque volesse esercitare un'attività dovesse essere iscritto ad una delle corporazioni delle Arti, estromettendo quindi la nobiltà feudale dall'esercizio delle professioni e favorendo la corsa al potere del ceto dei mercanti, che proprio in quegli anni tessevano le loro trame per quegli straordinari casi di ascesa sociale che si sarebbero manifestati a partire dal secolo seguente.

La famiglia risiedeva nella Torre degli Strozzi e negli edifici adiacenti, che ancora oggi si trovano in Via Monalda.

Fu soprattutto l'attività bancaria di altissima importanza che permise alla famiglia di costruire una solida base economica dalla quale poi derivarono gli incarichi e gli onori, i titoli nobiliari e il mecenatismo. Il Banco Strozzi, tra i principale della città già dal primo Quattrocento, prestava denaro a papi e re ed aveva filiali in tutta Europa: Francia, Spagna, Fiandre, oltre a un banco nelle principali corti italiane: Roma. Napoli, Ferrara, Venezia, eccetera.

Almeno fino al Quattrocento gli Strozzi erano di gran lunga la famiglia più ricca di Firenze.

A suffragio della stima delle ricchezze esiste il registro di una tassazione chiamata *prestanza*, un prestito forzoso richiesto a tutte le famiglie della città nel 1343: se i Medici vennero tassati per esempio di 304 fiorini, gli Strozzi ne dovettero sborsare ben 2.063. In ogni città gli Strozzi facevano costruire lussuose residenze che avevano scopi anche di rappresentanza verso la loro illustre clientela, ed erano ben allenati in quella palestra di banchieri che era la spietata concorrenza di Firenze. In tutto gli Strozzi diedero alla città di Firenze 93 priori e sedici Gonfalonieri di Giustizia.

Palla fu un fine letterato, filologo e filosofo, collezionista di libri rari e conoscitore del greco e del latino. Già avanti negli anni si trovò infine allo scontro frontale contro Cosimo de'Medici, l'uomo che si era preso tutto il potere cittadino e davanti al quale solo due strade erano possibili: allearcisi accettando un ruolo da subordinati o scontrarcisi frontalmente, e Palla, dall'alto della sua ricchezza e fiero della propria cultura, fu a capo della fazione antimedicea assieme a un altro oligarca indomabile, Rinaldo degli Albizi.

Intanto dopo che a Firenze Filippo faceva iniziare il grandioso progetto di Palazzo Strozzi a Benedetto da Maiano, il più bel palazzo rinascimentale della città, suo figlio Filippo *il Giovane*, si guadagnava una duratura fama come uno dei politici più influenti della sua epoca.

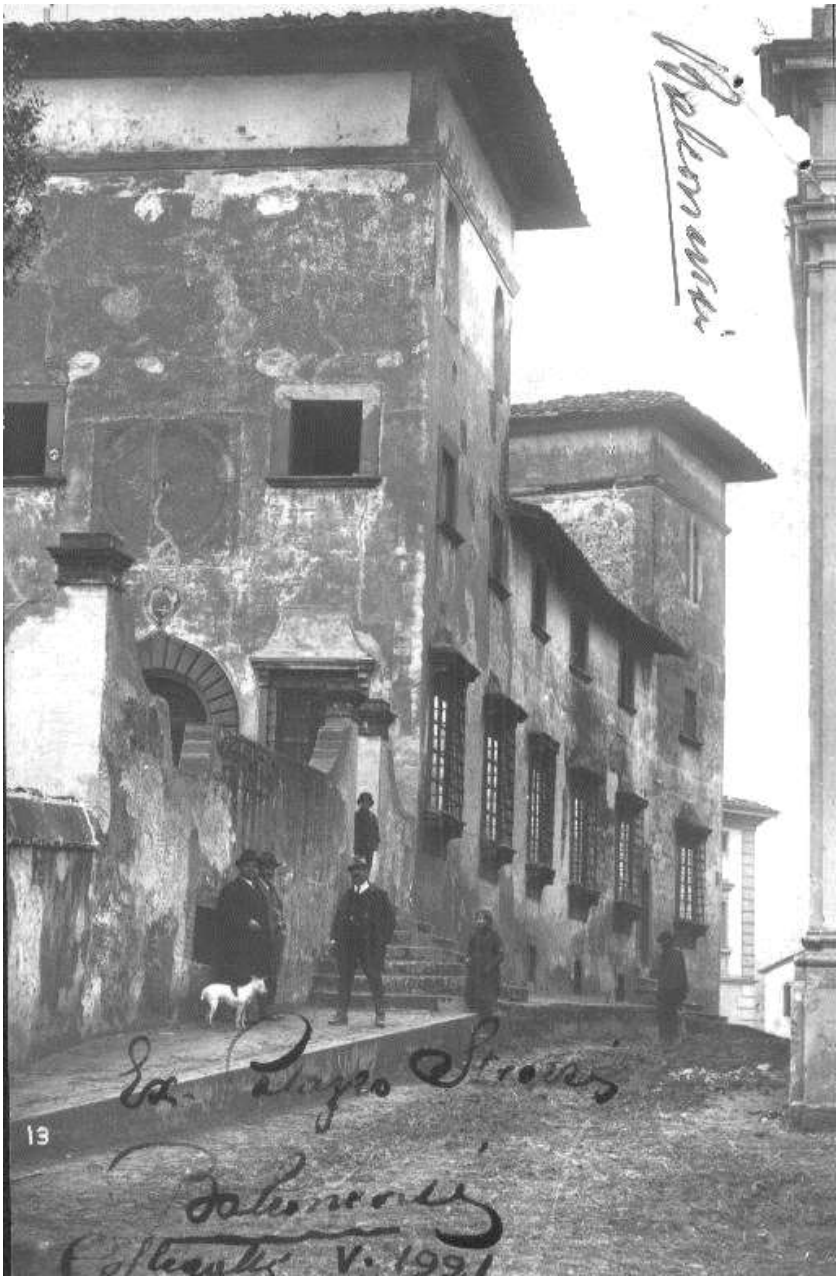
Palazzo Strozzi a Firenze.

Con il passare delle generazioni gli Strozzi si riappacificarono con i Medici e tornarono a Firenze. Nel Seicento il loro palazzo era uno dei più frequentati con numerosi ricevimenti, e vi si riunì anche l'Accademia della Crusca.

All'inizio dell'Ottocento a Firenze fu restaurato Palazzo Strozzi, ed alla morte del Principe Piero, con una disposizione allora nuova per la città di Firenze, l'edificio venne donato allo Stato. Il passaggio definitivo avvenne solo nel 1937.

Nel 1933 gli Strozzi venderono la fattoria a Ugo Bardini, il figlio di quello Stefano Bardini che nel 1923 aveva donato al Comune di Firenze la sua ricca collezione di opere d'arte e il palazzo dove ora è il museo Bardini in piazza de'Mozzi oltre ponte alle Grazie a Firenze, collezione arricchita poi nel 1938 con la donazione della vedova Corsi.

Vecchia foto di gruppo: in primo piano il padrone e ospiti, il fattore e poi tutti i capocci mezzadri della fattoria di Piaggia. Anni Venti. Di solito queste foto si facevano alla fine di una battuta di caccia, ma questo non è il caso, perché i mezzadri sono vestiti abbastanza bene, e al centro in primo piano si vedono gli arnesi di lavoro (vanghe e zappe) e manca la caratteristica immancabile esposizione delle prede cacciate.



Balconevisi ex villa degli Strozzi, immagine del 1921. I possedimenti degli Stozzi da Piaggia continuavano fino alla Sughera per continuare oltre Collegalli nel borgo di Balconevisi, nel Comune di S. Miniato.

I Bardini

Nel 1933 gli Strozzi venderono la fattoria a Ugo Bardini, il figlio di quello Stefano Bardini che nel 1923 aveva donato al Comune di Firenze la sua ricca collezione di opere d'arte e il palazzo dove ora è il museo Bardini in piazza de'Mozzi oltre ponte alle Grazie a Firenze, collezione arricchita poi nel 1938 con la donazione della vedova Corsi.

I Bardini volevano anche una tenuta in campagna, e alla villa in cima alle Gore del Galluzzo, la Sfacciata, preferirono Piaggia perché lontana dal frastuono della città: oggi Piaggia,

Stefano Bardini, "Il principe degli antiquari"

Giuseppe Bardini e sua moglie, Assunta Cianchi, ebbero dodici figli dei quali sopravvissero il primogenito Francesco (1833 – 1905), Margherita (1845 – 1927) e Stefano. Stefano visse e morì scapolo, pur avendo avuto due figli. Nel 1883 nacque Emma, che ebbe subito il cognome del padre, e nove anni più tardi Ugo. Stefano fu padre attento e premuroso verso i due figli, che abitarono sempre con lui nel palazzo di via San Niccolò, e per i quali sua sorella Margherita fu più una madre che una zia.

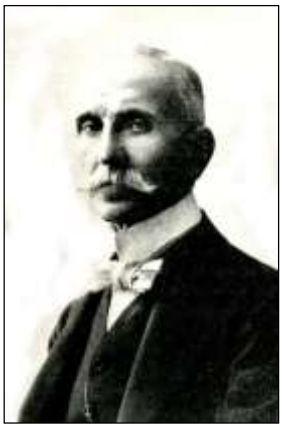
Nel 1872 l'attività antiquaria di Stefano Bardini è già ben avviata. Nella sua galleria di Palazzo Canigiani in via de' Bardi sono raccolti oggetti di vario genere, dalla pittura alla scultura, agli arazzi, tappeti, armi, mobili, arredi sacri, bronzetti, medaglie, maioliche e addirittura reperti architettonici, portali, colonne, capitelli, pozzi, soffitti. In quello stesso anno viene visitata da Wilhelm von Bode, direttore generale del Friederich Museum di Berlino, appena fondato dall'imperatore Guglielmo. Questo incontro dà inizio a un rapporto d'affari che dura fino alla morte di Bardini e che fu segnato da incomprensioni e conflittualità, dato il carattere aspro di entrambi, ma anche da reciproca stima e collaborazione.

Tra il 1874 e il 1876 tra i visitatori e clienti della galleria figurano i massimi musei cittadini e personaggi di gran prestigio, mentre nei frequenti viaggi in Italia e all'estero Bardini curava un'ampia clientela internazionale.

Fra il 1885 e il 1918, al culmine della carriera, Stefano Bardini organizzò quattro vendite all'asta che suscitarono grande apprezzamento per il pregio degli oggetti proposti.

Stefano Bardini nacque a Pieve Santo Stefano in provincia di Arezzo il 13 maggio 1836 e morì a Firenze il 12 settembre 1922 ed è stato un collezionista d'arte italiano.

A diciotto anni venne mandato a Firenze a studiare pittura all'Accademia delle Belle Arti, dove fu allievo del Bezzuoli[1], poi, dopo la morte di quest'ultimo, del Servolini.



Stefano Bardini

In questo periodo di formazione giovanile frequentò il Caffè Michelangiolo ed entrò a far parte dei macchiaioli, ma la sua produzione pittorica, di cui resta solo un affresco nella Villa di Triboli all'Impruneta (*La Francia che soccorre l'Italia*), non è testimonianza di questa sua frequentazione.

L'episodio che segnò la fine della sua breve carriera di pittore si verificò nel giugno del 1864. Divampato un incendio al Politeama Fiorentino, con il palco bruciò il telone dipinto da Bardini.

---

[1] Pittore noto per le decorazioni con affreschi e pitture a muro nelle ville fiorentine; lavorò anche a Montaione a Pozzolo dai Filicaia e a S. Vivaldo nella villa del conte Girolamo Bardi all'Auzzatoio.

Deluso e motivato da sincero patriottismo, nel 1866, Stefano si arruolò come volontario nel Reggimento dei Garibaldini e combatté valorosamente a Suello e Bezzecca, durante la terza guerra d'indipendenza.

Negli anni successivi Bardini scoprì il proprio talento per il commercio antiquario. Si ispirò ai principali esponenti fiorentini del settore, come Giovanni Freppa e Angiolo Tricca e all'attività dei fratelli Castellani, i maggiori antiquari romani dell'epoca.

S'inserì nel mercato dell'antiquariato, al quel tempo molto fiorente ed in poco tempo ne diventò il principale attore. I suoi clienti erano musei famosi, come il Kaiser-Friedrich-Museum (Musei Statali) di Berlino, il Louvre, il Victoria and Albert Museum di Londra; collezionisti come Isabella Gardner Stewart, John Pierpont Morgan, John J. Johnson, i coniugi Jacquemart-André.

La facilità di reperire oggetti d'arte antica e rinascimentale incoraggiò Bardini. Molte opere provenivano infatti dai palazzi smantellati durante la riqualificazione del Vecchio Centro di Firenze. Alla congiuntura storica favorevole, "Il Principe degli antiquari" seppe abbinare una gestione innovativa e spregiudicata a cui bisogna associare un eccezionale talento nel riconoscere pezzi di valore e anticipare mode collezionistiche.

Durante la lunga attività, Bardini organizzò aste a Londra, Parigi, New York e selezionò i propri clienti tra i principali musei e i più facoltosi collezionisti europei e americani.

Un incontro fondamentale fu quello con Whilelm Bode, allora Direttore del Dipartimento di Scultura del Museo di Berlino, con cui avviò una collaborazione che durerà oltre 50 anni.

Negli anni '70-'80, l'attività crebbe in modo esponenziale e Bardini divenne protagonista assoluto a Firenze e su tutto il panorama italiano.

Con il nuovo secolo, senza abbandonare l'attività antiquaria, Stefano Bardini decise di tornare all'arte dedicandosi a personalissimi allestimenti di alcuni dei propri palazzi, in particolare la Villa di Marignolle e la Torre del Gallo.

Proprio in questi anni nacque il progetto di trasformare lo storico show-room di Piazza de' Mozzi – l'attuale Museo Stefano Bardini – in una collezione permanente, che donerà al Comune di Firenze alla morte, avvenuta il 12 settembre 1922, all'età di 86 anni.

Bardini riposa insieme alla sorella Margherita e agli unici due figli che riconobbe, Ugo ed Emma, al cimitero di Trespiano a Firenze.

Ugo Bardini.

Emma Bardini Tozzi

Ugo Bardini, nato il 17 marzo 1892, fu avviato alla carriera militare e mandato a studiare a Roma alla Scuola Militare. Il padre Stefano lo aveva affidato ad un precettore che, durante la libera uscita, gli impartiva lezioni supplementari e aveva l´incarico di riferirgli, quasi giornalmente, i progressi fatti dal figlio. Iscrittosi all´Accademia Militare di Modena, vi rimase fino all´agosto 1914, quando era ormai imminente il primo conflitto mondiale.

Quando era in vacanza a Firenze, nella casa di via San Niccolò, Ugo si dedicava, sotto la guida di istruttori privati, alla scherma e

all´equitazione. Come la sorella Emma, viaggiava in Italia e all´estero e soggiornava nei luoghi di villeggiatura più rinomati dell´epoca.

Durante gli anni degli studi Ugo non si interessò all´attività paterna, ma alla morte del padre, 1922, che aveva acquistato la villa e il parco, poi detto Bardini, attiguo al giardino di Boboli, e il palazzo in piazza de'Mozzi dove oggi è il museo con le opere d'arte raccolte, ed anche la fattoria di Piaggia, comprata dagli Strozzi, Ugo si dedicò all'antiquariato.

Professione che esercitò fino al 1965 anno della sua morte senza lasciare eredi. La sua raccolta di opere d'arte fu donata al Comune di Firenze, ma solo, per pastoie burocratiche, la vertenza si è conclusa nel 1996 su interessamento dell'allora ministro per i Beni Culturali Antonio Paolucci.

La fattoria di Piaggia era stata venduta da Ugo a Vasco Scotti a destra della strada e a Antonio Billeri a sinistra, mentre Tonda era andata a Hapimag per il primo villaggio turistico.

Ugo Bardini.

La villa Belvedere a Firenze

La Villa fu costruita nel 1641 su di una preesistenza di impianto medievale dall'architetto Gherardo Silvani (1579-1675) per il suo amico Francesco Manadori (1577-1656), da cui il nome di Villa Manadora. La splendida posizione panoramica fece attribuire alla costruzione anche la denominazione di Villa Belvedere: un edificio che ricorda i "Casini di Delizia" diffusi a Firenze tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento, nati per la delizia dei signori e circondati da coltivazioni agricole con fini non solo produttivi, ma anche ornamentali.

Villa Belvedere.

La Villa Belvedere appartenne in seguito alla famiglia Cambiagi e poi, all'inizio dell'Ottocento, a Luigi Le Blanc e a suo figlio Giacomo. Nel 1839, in seguito alla riunificazione di tutta la proprietà, pervenne alla famiglia Mozzi per passare successivamente, con tutto il complesso, alla famiglia Carolath von Beuthen dopo il 1880 e quindi, nel 1913, a Stefano Bardini.

Tale edificio fu oggetto di successivi interventi di ampliamento nel corso dell'800 e, nei primi anni del '900 l'intera Villa fu sopraelevata di un piano dall'antiquario fiorentino Stefano Bardini.

La famiglia Bardini vi abitò per anni ed ora dopo un lungo e complicato iter burocratico amministrativo iniziato nel 1965 dopo la morte del figlio di Stefano Bardini, Ugo, e un lungo e minuzioso restauro, finalmente viene aperta al pubblico.

Il giardino della Villa Belvedere

La storia del Giardino Bardini è la storia di una parte di Firenze: quattro ettari di bosco, giardino e orto frutteto a contatto con le mura medievali della città, tra Costa San Giorgio e Borgo San Niccolò.

La prima fase storica dell'area verde Bardini risale all'**età** medievale e vede protagonista la ricchissima famiglia **Mozzi** la quale, già nel Duecento, era proprietaria di numerose case e terreni tra cui la cosiddetta "collina di Montecuccoli", dove si estende attualmente il Giardino.

Ali inizi del Trecento, con il tracollo economico della famiglia, i possedimenti vennero acquistati dal Comune di Firenze, per poi ritornare nelle mani dei Mozzi nel 1591. A quel tempo il complesso era costituito dal palazzo principale dotato di una loggia e da un giardino murato retrostante l'edificio (*hortus conclusus*) e confinante

con un'area scoscesa strutturata in terrazzamenti di tipo agricolo. Tale struttura persiste nel Quattrocento e nel Cinquecento, come documentano le vedute prospettiche del tempo.

Agli inizi del **Novecento** avviene quindi il passaggio della proprietà dalla famiglia von Beuthen a Stefano Bardini che, subito dopo l'acquisto, rinnova l'intero complesso per adeguarlo alle proprie esigenze di rappresentanza e lo utilizza come uno spettacolare "showroom" all'aperto, conferendogli uno stile ancora più eclettico di quanto già non avesse.

Il giardino, arricchito da elementi decorativi di varia provenienza assemblati col gusto tipico del collezionista che nulla esclude, diventa così un labirinto di tranelli per il conoscitore d'arte che stenta a riconoscere i materiali veri da quelli falsificati, i rimontaggi con inserimenti moderni dalle opere autentiche.

Nel 1965, con la morte del figlio di Stefano Bardini, Ugo, ha inizio un lungo e complicato iter burocratico sull'eredità, conclusosi solo nel 2000 con l'interessamento dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, attraverso la Fondazione Parchi Monumentali Bardini Peyron, che gestisce attualmente la proprietà.

Oggi il Giardino Bardini, dopo quasi cinque anni di minuzioso restauro riapre finalmente i suoi cancelli, riportando alla luce un importante percorso storico che ritrae l'interessante complesso nelle fasi e nelle trasformazioni subite nel tempo.

Palazzo dei Mozzi

Il palazzo dei Mozzi, mercanti e tesorieri del Papa uniti in una ricca consorteria, nasce come un insieme di case e case torri fra il 1000 e il 1200. Dopo gli interventi rinascimentali e la trasformazioni in un unico prestigioso palazzo settecentesco, a causa del fallimento della consorteria, il complesso a fine '800 fu acquistato da una principessa russa che voleva ricondurlo alle "originali " forme medioevali.

Il progetto rimase incompiuto ed il palazzo divenne proprietà di Stefano Bardini, famoso antiquario fiorentino, che lo utilizzò come depositi e laboratorio, mantenendone quasi totalmente lo stato ibrido di "non finito".

Il figlio di Stefano, Ugo Bardini, lasciò allo Stato Italiano l'intero complesso che oggi è destinato in parte a sede della Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino.

Questi solai si presentavano in buono stato di conservazione, ma le travi non sostenevano la verifica ai nuovi carichi richiesti dal progetto. E' stato quindi ottenuto un incremento di circa il 20% della capacità di carico applicando nella parte bassa delle facce laterali delle travi delle lamine di carbonio.

Nei casi in cui il solaio ligneo è controsoffittato con stuoie a cannicciato dipinte, non essendo perseguibile l'applicazione delle lamine, è stata seguita una diversa metodologia che implica una lavorazione all'estradosso del solaio. Nel vano, l'orizzontamento è stato rinforzato mettendo in opera dei profili pultrusi in fibra di vetro.

Museo Stefano Bardini

Era qui l'antica chiesa di San Gregorio della Pace, fondata dalla famiglia Bardi in memoria della pace chiusa fra Guelfi e Ghibellini nel 1273, e l'annesso convento dei Padri del Belmorire, donato nel 1600 ai religiosi e ampliato a proprie spese da Rodolfo Bardi, quindi soppresso nel 1775.

Acquistato l'intero complesso negli anni settanta dell'Ottocento dall'antiquario Stefano Bardini, l'attuale palazzo fu eretto tra il 1881 e il 1883, su progetto dello stesso antiquario con la collaborazione dell'architetto Corinto Corinti, inglobando appunto la duecentesca chiesa di San Gregorio della Pace con il suo convento.

Nella costruzione Bardini reimpiegò pezzi architettonici ed elementi strutturali e decorativi di epoche diverse, acquistati sul mercato del tempo. Negli interni si realizzarono sale di dimensioni tali da poter accogliere soffitti staccati da edifici antichi, ricomposte scale monumentali, creati ambienti con l'inserimento di frammenti antichi.

Ne risultò alla fine un palazzo di aspetto grandioso, echeggiante la tradizione architettonica cinquecentesca, e comunque unico e singolare tanto da discostarsi dalla tradizione locale, quindi per lo più accolto dai cronisti e cultori del tempo con aspre critiche.

La ricchissima e variata collezione qui raccolta (dipinti, sculture, mobili, ceramiche, arazzi, tappeti e via dicendo, dall'antichità al Barocco con una evidente predilezione per la stagione rinascimentale) fu donata al Comune di Firenze e musealizzata, in ossequio alle disposizioni testamentarie dello stesso Stefano Bardini, morto nel 1922. Aperto al pubblico nel 1925 con un allestimento curato da Alfredo Lensi, nel 1937 il museo fu ulteriormente arricchito con la collezione Corsi, costituita da oltre seicento opere dal XII al XIX secolo, donata nello stesso anno al Comune di Firenze dalla signora Fortunata Carobbi Corsi.

Per maggiori notizie vedi il mio: *I Bardini di Piaggia.*

La coltivazione e la concia del tabacco

Lavoratrici del tabacco.

Lavorazione all'interno della fabbrica per la concia del tabacco a Collegalli.

La fine della cultura contadina

L'ultimo mezzadro della fattoria di Castelfalfi è stato il Bartaloni della Cerchiaia, detto Baldassa, l'ultimo anche di tutto il Comune di Montaione. Prima ce n'erano tanti fino agli anni Cinquanta nelle trentasei case della fattoria. Ma ormai l'agricoltura era in declino non reggendo il confronto con la nascente industria dei paesi di fondo valle e anche del capoluogo.

Nel resto del territorio le campagne divennero lande incolte, ma a Castelfalfi no, perché anche se era superata la mezzadria, restavano ancora gli investimenti in agricoltura e l'azienda era condotta con i salariati e i moderni macchinari. Un tempo, fino a 30-40 anni fa, in ogni casa viveva una famiglia di mezzadri che produceva nel podere quasi tutto ciò di cui aveva bisogno, conducendo però una vita di stenti perché i prodotti doveva dividerli a metà con il padrone della fattoria.

Per non dimenticare il contadino, artigiano e artista delle coltivazioni sulle colline e nelle valli, ricordiamo con poche parole la casa colonica per fare una breve sintesi di una cultura ormai perduta: un grande edificio (complesso di edifici) costruito coi materiali del posto; a piano terreno erano la stalla per i bovi per lavorare il podere, la cantina con le botti del vino e gli orci dell'olio; al piano di sopra si trovavano le stanze per la famiglia e sul tetto la colombaia.

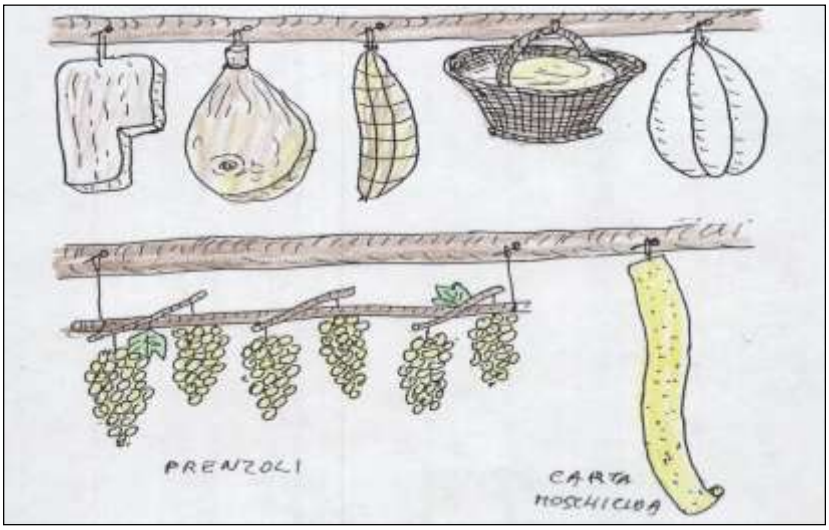
Presso la casa si trovavano la loggia per riporre gli arnesi agricoli, la capanna per riporre il fieno per l'inverno, il porcile per ingrassarci il maiale da ammazzare a Natale e avere la carne per tutto l'anno, il pollaio con le galline, i paperi (oche) e i luci (tacchini). Poi c'era l'aia dove si portava il grano da trebbiare, il pagliaio, il pozzo e il pilone per lavare i panni, la concimaia per raccogliere il letame e ogni scarto da ridare alla terra e infine l'orto per uso di famiglia.

Nel podere si coltivava il grano per il pane, ma anche l'avena, l'orzo, il granturco, le fave. Su queste colline da sempre cresce l'olivo e la vite con l'ottimo vino, ma il vecchio contadino coltivava, per uso di casa, anche i fagioli, i carciofi, i ceci, i cocomeri, le patate, e quant'altro gli occorreva. Sparsi nel podere si

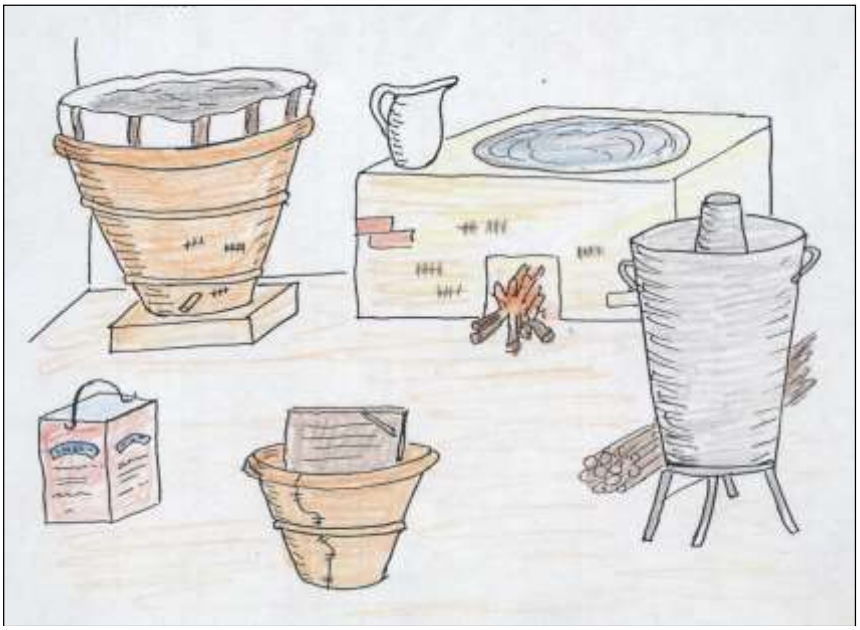
trovavano anche i salici per legare le viti e le fascine, per intrecciare le ceste; fruttificavano i meli, i noci, i peschi, i fichi e i peri per garantirsi anche la frutta.

Il contadino non ha mai sofferto la fame, ma gli mancava tutto il resto sia per vestirsi che per avere una casa comoda: queste cose se le poteva permettere soltanto lasciando la terra e andando a lavorare nelle fabbriche delle valli, dove trovò anche più dignità, perché l'epiteto di contadino voleva significare ignorante e zotico. Però, il contadino rimpianse la vita della campagna con l'aria pulita, il sole, il silenzio, la solidarietà coi suoi simili e il rispetto di quella terra dalla quale ricavava il suo sostentamento.

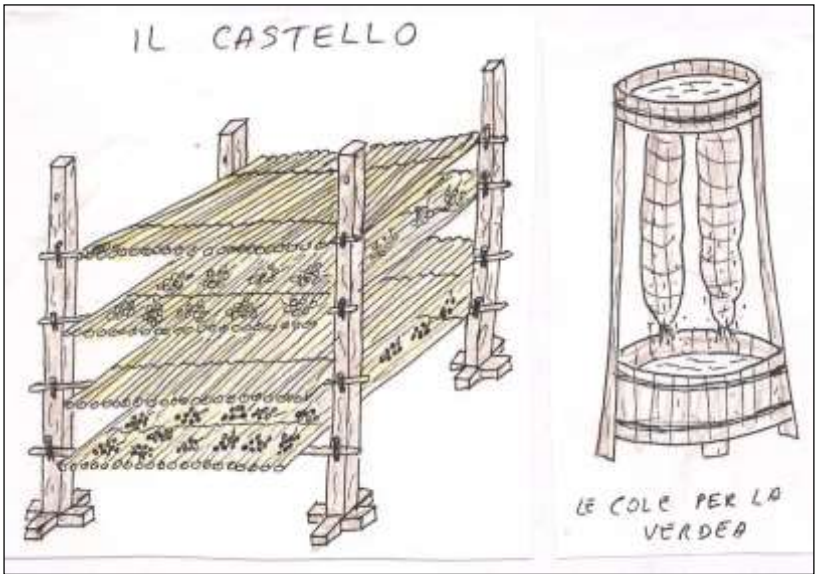
A Castelfalfi la gente di campagna era rimasta come salariati e anche con il pezzetto di terra per farci l'orto, poi per altri eventi ha lasciato tutto, meno qualcuno e per non dimenticare questa razza rara di amanti della terra e dei suoi prodotti, del lavoro duro certamente, ma esercitato in grandi spazi e grandi silenzi, bisogna menzionare Roberto Chesi e Anna Di Marco, due simboli e magari alcuni punti di riferimento: una crocina, un tabernacolo, un cipresso, una pietra, un capanno.



Appesi al soffitto: la sugna, il prosciutto, il salame, il paniere dei cantuccini, la vescica del lardo, i prenzoli d'uva, la carta moschicida.



La stanza del bucato, con la conca, i fornelli per scaldare l'acqua e la conchina riparata.



Il castello e la cola per la verdea

Morte e rinascita delle case coloniche.

I nuovi proprietari

Già gli Strozzi avevano fatto vendite di poderi alla Sughera e alla Casina Ciulli, poi i Bardini donarono il borgo di Orzale al fattore Bondi, ma la polverizzazione avvenne principalmente nel dopo Bardini. Nel secondo dopoguerra due nuovi impresari, Billeri di Castelfiorentino (ingrosso di legnami) e Scotti di Empoli (concessionario FIAT), si divisero il possesso: uno tutto ciò che era a destra e l'altro tutto quello che era a sinistra della strada comunale detta di Bosco -Sughera. Inoltre Pian della Casa a Becherini Tombolan, la Fornace a Campinoti e Collelungo a vari proprietari (prima Vallesi poi Taverni), Boscogucci a Rossi, ecc.

Furono proprio gli anni dopo la seconda guerra mondiale che segnarono la decadenza di Tonda e non solo di Tonda.

I contadini, per la quasi totalità con la forma della mezzadria (metà del prodotto al padrone del podere), lasciarono le campagne per riversarsi nei paesi e nelle città a lavorare nell'industria nascente con più profitto e più decoro, con case migliori e con più servizi a disposizione. Si verificò quel fenomeno che fu definito fuga dalla terra. E Tonda subì la stessa sorte, rimanendo uno spettro dell'antica Comunità: perse la scuola e la chiesa; le case prima rimasero vuote e poi incominciarono a franare; i campi incolti si coprirono di sterpi, gli olivi e le viti si inselvatichirono, sulle colline solitarie si aggiravano soltanto i cacciatori.

Le strade restarono senza viandanti e ben presto, in pochi anni, si ridussero a viottoli invasi dai rovi e dalle acacie.

Si era a metà Novecento, la terra non valeva niente, i contadini a mezzadria erano scappati, ma i due impresari Scotti e Billeri con cifre certamente buone, acquistarono.

Il tempo dette ragione a Scotti e Billeri, con il turismo verde i luoghi, belli per natura, e ripuliti, divennero un ricco patrimonio perché, un motto dei commercianti recita: quando la roba costa poco si compra e quando costa molto si vende!

Taverni invece acquistò Collelungo e l'Hapimag comprò il vecchio Comune di Tonda, facendone un esempio europeo di restauro per turismo verde che dette un esempio a tanti altri imprenditori di Montaione ed oltre che sono intervenuti in centinaia di case coloniche abbandonate in tutto il Comune di Montaione

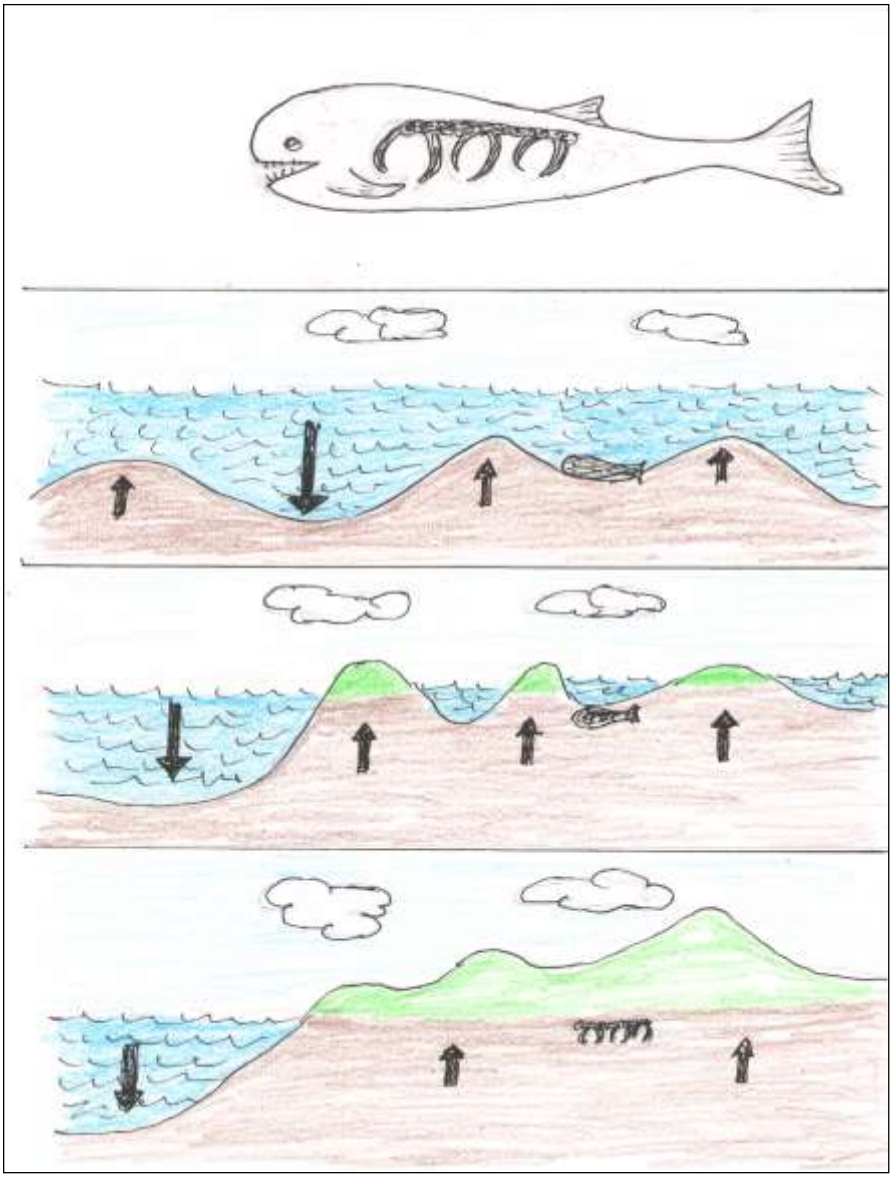
I Ciulli della Casina

Pietro Ciulli nacque nel 1935 alla Casina Ciulli fra San Vivaldo e Piaggia, era un contadino col podere di suo (coltivatore diretto, e nel podere trovò una balena fossile. La cosa interessò molto vari geologi e l'Università di Pisa, che volle comprare il fossile. Ora la testa di *balaena montalionis*, perché si tratta di una specie unica al mondo, si trova nel Museo di Paleontologia dell'Università di Pisa nella Certosa di Calci.

Per conoscere la storia di questa famiglia vedi il libro mio e di Silvano Pucci: *Pietro Ciulli e la balena della Casina.*

La testa della balena.

La Casina Ciulli.



Era tutto mare. Il peso dell'acqua nelle fosse marine fece alzare le parti meno profonde, spuntarono le isole e si formarono le lagune, infine le acque restarono nel Tirreno e si formò la terraferma con le colline e le valli.

I Bondi di Orzale

Certamente si tratta di un toponimo che deriva da un prodotto agricolo quello dell'orzo, noto su queste colline, adatto a ingrassare con la sua farina gli animali e massime i bovi grande strumento di lavoro del passato.

Un tempo nelle famiglie contadine si abbrustolivano i semi di orzo con una vecchia padella col manico lungo, poi ogni famiglia aveva il macinino per ottenere la polvere per farci il caffè; se ne faceva un pentola e la famiglia poteva anche farci colazione inzuppandoci il pane arrostito, quando questo era duro, perché il pane si faceva in casa una volta la settimana e non sempre si addiceva la minestra ribollita o la panzanella per smaltire il pane duro, perché mai e poi mai si buttava via il pane!

L'oratorio fu trasformato in capanna e ora in appartamento per agrituristi, ma l'edificio esternamente conserva l'aspetto di una chiesa. E' proprietà della famiglia Bondi. Il santo: San Giacomo

Nei tempi antichi, non si sa bene quando, un boscaiolo che aveva la vena artistica, nel tempo libero si divertiva a scolpire i ciocchi che di solito tagliava e accatastava per venderli a chi li bruciava nel focolare. Lavorando vicino a Orzale dove, sempre nei tempi passati, esisteva la cappella dedicata a San Giacomo, scolpì una piccola statua che non raggiunge il mezzo metro, raffigurante il santo. Un lavoro molto grossolano, fatto da uno che magari era analfabeta e che comunque non aveva certo frequentato l'istituto d'arte, in un legno marrone scuro, con una espressività sconvolgente.

La statua lignea fu messa nella chiesina, ma col tempo questa fu sconsacrata e trasformata in fienile, poi in studio di pittura e infine in appartamento per agriturismo. La statua, chiamata da tutti "il legno" trovò posto su una mensola sopra l'acquaio nella cucina a piano terra della casa colonica annessa alla cappella.

Con i restauri ultimi l'acquaio non c'è più, ma c'è la cantina dove l'agriturista Riccardo Bondi imbottiglia i suoi ottimi prodotti del podere: vino e olio. Il "legno" però è sempre lì sulla stessa mensola dove ormai si trova da tanto tempo e nessuno si sogna di spostarlo.

Perché? Si dice che altre volte i proprietari precedenti si siano provati, ma il “legno” ritornava al suo posto. Almeno si dice.

Si racconta anche una volta il macchinista che doveva trebbiare il grano sull’aia di Orzale, sia andato a lavarsi le mani all’acquaio sotto la mensola di San Giacomo, e vedendolo così scuro, quasi nero, gli abbia rovesciato la catinella d’acqua addosso, dicendo :

“Lavati, sei tutto sudicio!” Ritornato sull’aia non riuscì a far partire il trattore in alcun modo, tanto che dovettero cercare un meccanico da un paese vicino. E ancora “il legno”, o meglio San Giacomo, sta lì sulla sua mensola, e serio serio regge alle domande curiose dei turisti che vanno a comprare il vino dal Bondi. Ora è nel convento di S. Vivaldo, l’unica cosa che Riccardo ha lasciato ai francescani vicini, perché la tenuta l’ha lasciata ai francescani di Firenze.

Risiedeva a Castelfiorentino, possedeva Orzale dove faceva agricoltura e agriturismo nella piccola fattoria avuta dal padre che l’aveva avuta dall’antiquario Bardini padrone della fattoria di Piaggia. Riccardo, lasciò l’insegnamento nella scuola per dedicarsi all’agricoltura, uno dei primi giovani a fare questa scelta di vita. oltre alla coltivazione dei poderi, faceva agriturismo nelle case di Orzale e quando aveva tempo dipingeva e aveva fatto varie mostre personali.

Orzale è un bellissimo vigneto nel cuore della Toscana. Gli edifici sono pittorescamente collocati su un crinale, precedentemente era abitata dai monaci. Da qui si ha una vista panoramica sulla campagna.

A nord le montagne, è possibile una chiara vista sulla valle dell'Arno, Firenze Pisa, Lucca e Siena sono tutte raggiungibili in meno di un'ora, San Gimignano e Volterra sono a meno di 30 km. Che altro si desidera? Orzale era, fino a qualche anno fa, di proprietà di Riccardo Bondi. Diceva un turista:

"Riccardo è il vino, un pittore e un padrone di casa eccezionale in una sola persona. Su Orzale abbiamo speso con i nostri bambini i momenti più meravigliosi di una rilassante vacanza. Per noi Orzale è la casa lontano da feste, la baia più dolce per le donne.

L'azienda oggi non è più di Riccardo Bondi, alla sua morte volutamente precoce, passò al frati francescani di Firenze che l'hanno subito venduta a alcuni giovani del Medio Valdarno per continuare l'opera turistica e agricola

I cinghialai di frodo

Baccio figlio di Luigi fabbro a Legoli e Giannone figlio di Simone contadino a Orzale, si conoscevano da tempo e a volte andavano insieme a caccia di cinghiali. Sapevano che era proibito perché la selvaggina apparteneva soltanto al padrone del fondo, ma sfidavano la legge per dare un po' di carne alla dieta molto vegetariana dei loro familiari.

Siccome si avvicinava il Natale dell'anno 1564, con le altre feste di fine e principio anno, quando i ricchi avevano tanta carne da mettere in tavola, il 6 dicembre andarono in cerca di cinghiali. Presero i lunghi e appuntiti spiedi di ferro e i cani e si incamminarono che ancora era notte, per la strada che da Orzale portava a San Vivaldo.

Non era una caccia facile per due cacciatori soli e soltanto armati di ferri aguzzi e poi c'era il rischio di essere scoperti. Infatti poco dopo furono trovati, arrestati, messi in prigione e infine giudicati dal Vicario che teneva udienza a San Miniato.

Fu fatto il processo e i due cacciatori di frodo furono condannati a ben 50 scudi d'oro per ciascuno, il che era un patrimonio; inoltre dovettero sopportare anche la pena corporale di "due tratti di fune". I due vennero distesi su un argano, legati ai piedi, alle mani e quindi furono "allungati" per soli due tratti di fune, con poco più il corpo si sarebbe spezzato in due tronconi.

Gli Scotti

2009-08-27

SI E' SPENTO all'età di 87 anni Vasco Scotti, fondatore dell'«impero dell'auto» a Empoli e non solo. Si trovava nel proprio agriturismo a Castellare di Tonda, nei pressi di Montaione. Nella serata di martedì, un arresto cardiaco gli è stato fatale. Vasco Scotti aprì a Empoli la prima concessionaria d'auto Fiat nei primissimi anni Sessanta. Oggi l'azienda ha ben sette punti vendita (legati al gruppo Fiat e a Chrysler, senza contare la Scotti Veicoli industriali). Dal confine con l'area fiorentina e fino a Pisa, il commercio dei marchi automobilistici «made in Italy» è da sempre legato al nome di Scotti.

E' STATO un capitano d'industria all'antica, attaccato ai valori del lavoro. Sempre presente in azienda, magari solo il giorno di Natale si concedeva qualche ora in più di libertà. «Un gran signore — lo ricordano oggi i dipendenti che gli sono stati più vicini — dal carattere forte e bellissimo. E' anche grazie a questo se, in anni non facili, è riuscito a creare tanti posti di lavoro».

DA SETTE o otto anni, con l'aggravarsi di qualche acciacco legato all'età, Vasco Scotti non era più presente in azienda come prima. La sua eredità — ormai da tanti anni — è stata assunta dal figlio Stefano, mentre il primo nipote, Michele, fresco di laurea, è entrato nella grande famiglia della concessionaria appena qualche mese fa, segno di una tradizione che continua e si rinnova all'insegna dell'attaccamento al lavoro, della serietà, della professionalità e della passione. I FUNERALI si svolgeranno questa mattina alle 10 in Collegiata, dove proprio ieri si sono svolte le esequie di un altro grande dell'economia empolese, Zito Zani. Alla famiglia Scotti, alla moglie Anna Rosa Scardigli, ai figli Stefano e Manuela ed ai nipoti Michele, Francesca e Cleofe, le condoglianze da parte della redazione de «La Nazione».

Il Castellare di Tonda

L'agriturismo Castellare di Tonda, maestoso agriturismo in Toscana, Resort & Spa, è lieto di aprire le porte e dare il benvenuto ai

suoi ospiti in un esteso complesso di 12 casolari sapientemente ristrutturati nell'antica tradizione, in una splendida tenuta di 280 ettari appartenuta alla nobile famiglia degli Strozzi. Tutti i casolari dispongono di piscina ed in alcuni, oltre alla piscina per adulti, si trova anche quella per bambini.

Resort con Spa nella Campagna di Montaione

Mappa ed indirizzo

Castellare Di Tonda Tuscany Country Resort & Spa

Esteso su 300 ettari di terreno, la proprietà offre 12 casolari divisi in appartamenti, ognuno con piscina propria, perfetti per famiglie o gruppi numerosi che desiderano trascorrere le vacanze insieme.

All'interno dell'agriturismo troverete anche una meravigliosa Spa, dove concedervi giornate di totale relax. I più sportivi invece potranno dedicarsi al trekking, alla pesca, al tennis, al golf, all'equitazione e molto altro all'interno della tenuta Castellare di Tonda.

Castellare di Tonda è una struttura unica e particolare vista la sua dimensione e la grande quantità di servizi che offre.

L'agriturismo dispone di più di 100 appartamenti, distribuiti all'interno di 12 casolari. I casolari tipicamente toscani, sono stati restaurati e arredati da architetti diversi affinché l'intera proprietà mantenesse un tocco unico e originale in ogni suo aspetto.

Ogni casale dispone di una propria piscina, di appartamenti finemente arredati, dotati di ogni comfort, di uno spazio esterno riservato con tanto di barbecue e tavoli per le vostre cene all'aperto.

In campagna a pochi km dalle maggiori città Toscane

Il resort Castellare di Tonda, si trova nel cuore della campagna toscana di Montaione e allo stesso tempo vicino alle principali e più conosciute mete toscane, tra le quali: Firenze, Pisa, Siena, San Gimignano, Volterra e Certaldo. Per questo rappresenta una soluzione perfetta sia per chi vuole intraprendere un viaggio alla scoperta della Toscana sia per chi desidera praticare attività all'aria aperta.

A pochi km da qui, troviamo il Monte Sacro di San Vivaldo, conosciuto anche come la Gerusalemme Toscana, meta di pellegrinaggi religiosi ormai da secoli grazie alle numerose statue in terracotta che riproducono scene della Passione di Cristo, contenute all'interno di alcune cappelle.

La meravigliosa Spa, servizi e corsi

All'interno della struttura non poteva mancare un invitante Spa pensata per deliziare le vostre giornate con sauna, bagno turco, docce cromatiche, massaggi, zona relax con poltrone riscaldate vista campagna, per non parlare della splendida vasca Jacuzzi esterna affacciata sulle dolci colline toscane.

Per i più sportivi invece, la possibilità di intraprendere molte attività all'aria aperta: trakking, mountain bike, tennis, pesca presso il lago di proprietà, passeggiate a cavallo, escursioni guidate e molto altro.

A vostra disposizione anche un corso di cucina, un corso di ceramica, un maneggio, la scuola di reining.

Gli amanti della cucina toscana potranno mangiare presso il ristorante della tenuta, degustare vini e partecipare a grigliate organizzate dallo staff dell'agriturismo.

E' una location ideale anche per cerimonie o matrimoni, dispone inoltre di una sala adibita per eventi e congressi!

Uno staff gentilissimo vi aspetta a Castellare di Tonda per rendere la vostra vacanza in Toscana indimenticabile!

Concessionaria a Empoli di varie case automobilistiche.

Ugo Scotti, poi il figlio Stefano, in poche date:
60 Anni di storia, **Oltre 150.000 a**uto nuove vendute
8 Sedi nel Valdarno
1956 La prima Autoconcessionaria FIAT a Empoli
1981 Acquisizione del marchio Lancia
2003 Acquisizione del marchi Jeep, Chrysler e Dodge
2008 Acquisizione del marchio Abarth
2011 Acquisizione del marchio Alfa Romeo
2012 Entrano Kia e Peugeot.
2013 Apertura Nuova Sede di Livorno
2015 Acquisizione del Marchio Toyota
2016 Nuova sede Toyota a Empoli
2017 Acquisizione del marchio Lexus

La tenuta del Castellare di Tonda da un disegno di Massimo Tosi.

Hapimag

Il borgo di Tonda, rimasto vuoto dopo l'ultima guerra per la fuga dalle campagne, fu acquistato nel '70 da Hapimag una cooperativa internazionale (la quale ora ha oltre 150.000 soci e decine di villaggi in varie parti del mondo), fu restaurato e trasformato in residence turistico, ora aperto tutto l'anno. Una casa era caduta e le altre erano sul punto di crollare: il progetto Franchini fu ottimo: Tonda rinacque, si ripopolò, fece scuola per tutti i restauri che vennero dipoi.

Il villaggio di Tonda, settimo in Italia e trentesimo per Hapimag, fu inaugurato il 2 ottobre 1975 e il presidente del Consiglio di Hapimag, Sig. Eberhard Fellmer, ebbe a dire tra l'altro: … *Da secoli la gente del Nord viene attirata dalla magia del Sud. l'amore per la natura e per il sole, ma anche per l'arte e la cultura viene soddisfatto... Tonda è un simbolo, dove si mescolano la tradizione e il moderno, dove nasce qualcosa di nuovo, senza che il vecchio venga distrutto, per dare alla gente di oggi, interessata e acculturata, il riposo e la gioia di vivere...*

Tonda è stato il primo esempio di riutilizzo delle case vuote per il turismo; lo sviluppo turistico che ha preso tanto campo a Montaione deve molto a questo villaggio. Tutta la zona con il Castellare, Collelungo, Orzale, la Casina, Pian della Casa, Campiano, San Carlo, la Palazzina ecc. ora è tornata a nuova vita con il turismo: case ben recuperate e restaurate, piscine, belle strade, una campagna ben coltivata con vigne e olivete, ristoranti. Tonda è ritornata agli splendori dell'antica Comunità medievale, grazie a Hapimag.

Il Fischer era uno dei tanti turisti che fin dall'apertura del villaggio Hapimag, venivano a Tonda, questo paesino antico nel centro della Toscana, cuore d'Italia. Il Fischer girovagando su queste colline capitò a Orzale a comprare l'ottimo vino del Bondi il quale aveva intenzione di iniziare anche l'attività di agriturismo.

Fu così che il Fischer iniziò a portare turisti a Orzale, poi al Castellare, alla Pieve, a S. Benedetto, alla Casaccia, a Boscolazzeroni, a Rodilosso, al Corniale e in tante decine di case coloniche che vennero via via ristrutturate nel Comune di Montaione.

Ora il Fischer ha un'agenzia che regola gran parte del movimento turistico a Montaione dalla Germania.

Recentemente per le richieste dei soci Hapimag ha edificato un nuovo centro con 20 monolocali all'inizio del borgo antico.

Tonda prima del restauro.

Tonda dopo il restauro.

Altro aspetto di Tonda prima del restauro.

Vecchia e nuova Tonda.

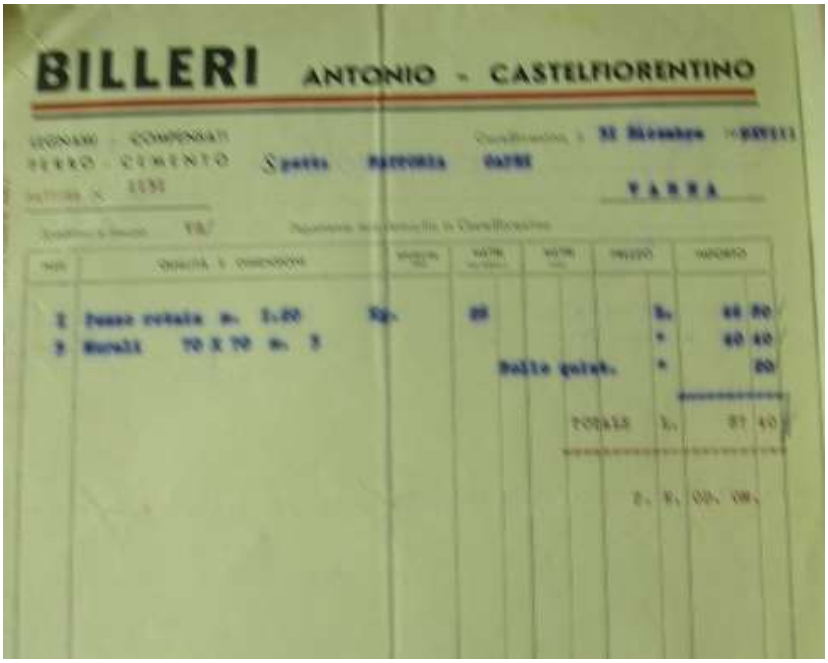
I Billeri

Antonio Billeri

Il cav. Antonio Billeri aveva un grande magazzino per la vendita all'ingrosso di legname, compensato, ferro e cemento in Castelfiorentino in Piazza Gramsci e con i guadagni della sua attività comprò metà della fattoria di Piaggia, la parte a sinistra della strada che dalla Sughera va a San Vivaldo, quella che comprendeva vari poderi, la tabaccaia e soprattutto la villa con gli annessi agricoli della azienda agricola.

Billeri faceva agricoltura, con grosse vigne, come pure aveva fatto Scotti, però quest'ultimo, dopo il tentativo Castelfalfi per il turismo verde, iniziò a restaurare casali colonici, facendoli tutti e anche altri acquistati nei dintorni.

Cosa che non intraprese Billeri sia la signora Letizia che il marito Piero figlio di Antonio, rispondendo alle mie sollecitazioni di Sindaco di Montaione che per il momento intervenivano sulla Dianella presso Empoli con la figlia Veronica che aveva fatto la scuola per il turismo.


BILLERI ANTONIO - CASTELFIORENTINO

LEGNAMI - COMPENSATI
FERRO - CEMENTO

Ora, come ex Sindaco, mi fa veramente piacere che la signora Veronica, figlia di Piero e Letizia, sposata con Francesco Passerin, abbia ridato vita alla fattoria di Piaggia, un edificio che era un vero peccato vederlo vuoto e inutilizzato.

Ancor più piacere mi ha fatto che l'iniziativa non sia il solito plesso turistico con appartamenti da affittare, ma un albergo con tutti i requisiti, cosa che mancava a Montaione, se si esclude il Mannaioni, che però è nel paese e non in aperta campagna nel verde come la villa di Piaggia.

Veronica Billeri Passerin

Col nuovo Millennio la villa di Piaggia e metà della fattoria, quella di sinistra alla strada comunale (le destra è di Scotti Stefano di Ugo), è passata ai Passerin d'Entréves et Courmayeur, che ne hanno fatto un centro turistico di alto livello.

I Billeri e Passerin possiedono anche la Fattoria Dianella. situata sulle colline di Vinci, città natale di Leonardo. Ha un' estensione di 90 ettari; 25 di vigneto e 6000 piante di olivo.

La tradizione vitivinicola dell'azienda risale alla fine del '700, come testimoniano gli scritti di Renato Fucini poeta toscano ospite della dimora. Francesco e Veronica Passerin d'Entrèves seguono l'attività agricola, offrendo una selezione di vini espressione del proprio territorio. La conduzione enologica è affidata a Franco Bernabei. Dianella dista pochi km dalla superstrada FI-PI-LI, rendendola un luogo ideale per chi desidera pernottare in una villa medicea.

Villa Dianella.

Villa Piaggia.

Il parco della villa di Piaggia con la piscina.

Un tavolata notturna nel piazzale davanti alla villa.

Interno della villa.

I proprietari con panorama.

Alessandro (*Alexandre*) Passerin d'Entrèves et Courmayeur (Torino, 26 aprile 1902 – 15 dicembre 1985) è stato un filosofo, antifascista, partigiano e storico del diritto italiano.

È considerato uno dei più importanti pensatori liberali italiani del XX secolo.

Alessandro Passerin d'Entrèves nacque a Torino ma proveniva dall'antica famiglia valdostana dei Passerin d'Entrèves et Courmayeur. Ottenuta la maturità classica a Torino, nel 1922 si laureò, fu tra gli amici di Piero Gobetti, collaborò alla "Rivoluzione Liberale" e pubblicò la sua tesi su Hegel nella casa editrice fondata dallo stesso Gobetti. I suoi altri maestri furono Francesco Ruffini e Luigi Einaudi. Nel 1932 vinse una cattedra di storia delle dottrine politiche all'Università di Messina si trasferì presto a Pavia e ritornò a Torino.

Fu capitano di complemento degli Alpini e membro del CLN, dal quale venne nominato, nel 1945, primo prefetto di Aosta. Insieme con Federico Chabod, fu all'origine dello statuto della Regione autonoma Val d'Aosta.

Sfilata partigiana dopo la Liberazione di Aosta: il quarto da sinistra è Passerin d'Entrèves, prefetto del C.L.N.

Dal 1945 al 1956 tenne a Oxford la cattedra di studi italiani (*Serena Professor of Italian*) e svolse vari semestri di insegnamento all'Università di Yale.

Rientrato in Italia, Passerin d'Entrèves insegnò dottrina dello stato e successivamente storia del pensiero politico medievale. Dopo anni di discussione, riuscì a far inserire nei piani di studi dell'università italiana il corso di "filosofia politica", disciplina che insegnò fino al 1972 a Torino, quando lasciò la cattedra a Norberto Bobbio.

Nel 1969 fu tra i fondatori della facoltà di scienze politiche dell'Università di Torino, di cui divenne successivamente il primo preside. Fra le sue opere più note, *La dottrina dello stato*, del 1962, è considerata da molti la sintesi del suo pensiero storico-filosofico.

Fece parte di moltissime istituzioni scientifiche e culturali in Europa e negli Stati Uniti e, all'inizio degli anni ottanta fu presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino. Collaborò con il quotidiano La Stampa. Fu tra i fondatori del Centro Pannunzio di Torino insieme ad Arrigo Olivetti, Mario Soldati, Pier Franco Quaglieni. Ne divenne vicepresidente con la presidenza di Arrigo Olivetti.

Diverse sue opere sono in questi ultimi anni in ristampa in quanto considerate dagli studiosi contemporanei come di particolare interesse ed utili a rientrare sulla politica, in quanto tale, l'attuale modo di gestire la res publica. La città di Torino gli ha intitolato la Biblioteca civica Cascina Giaione.

Pensiero**:** Oltre che filosofo del diritto e storico del pensiero politico, Passerin d'Entrèves viene considerato il fondatore della filosofia politica italiana come disciplina a sé stante, finalmente distinta dalla *dottrina dello stato*.

Paradossalmente ciò avviene proprio col libro *Dottrina dello Stato*, dove l'Autore - ben diversamente dall'ordinamento tematico della *Allgemeine Staatslehre*, come pure dall'ordinamento cronologico per autori in uso nella storia del pensiero politico - ordina la materia secondo uno schema concettuale schiettamente filosofico: "forza", "potere", "autorità".

Tale schema lumeggia tre facce della statualità, secondo una scala di qualificazione crescente: la "forza", qualificata dall'efficacia del comando; il "potere" come forza istituzionalmente organizzata e qualificata dal diritto; l'"autorità" come potere qualificato da una

legittimazione ideale (per es. una qualche idea di bene comune, di patria, di giustizia).

Opere:

La dottrina dello Stato: elementi di analisi e di interpretazione, Torino, (1962) 2009.

Les bornes du royaume: écrits de philosophie politique et d'histoire valdôtaine, Milano, 1984.

Scritti sulla Valle d'Aosta, Bologna, 1979.

La filosofia della politica, Torino, 1972.

Per la storia del pensiero politico medievale: pagine sparse, Torino, 1970.

Dante politico e altri saggi, Einaudi, Torino 1955

Natural Law, Hutchinson University Library, 1951

Alessandro Manzoni: annual italian lecture of Bristish Academy 1949, London: G. Cumberlege, s.d.

Morale, diritto ed economia, Pavia, 1937.

Morale, Roma, 1937.

Appunti di storia delle dottrine politiche: la filosofia politica medioevale, Torino, 1934.

Les Passerin, Ivreae, 1933.

La teoria del diritto e della politica in Inghilterra all'inizio dell'età moderna, Torino, 1929.

Antica Villa sulla "Via Francigena"

In ogni angolo della toscana si trovano tracce di una cultura secolare. Nei pressi dell’antica via Francigena ad appena 15 minuti da San Gimignano e 45 minuti da Firenze, Siena e Pisa si nasconde il borgo di Piaggia dove il tempo sembra essersi fermato...

Ora la Tenuta di Piaggia è composta dalla villa e da alcuni poderi.

Il podere Cappella con la cappella gentilizia, il Belvedere, la Casetta di Piaggia, Piaggina ed al centro della proprietà il podere Piaggia dal quale prende il nome l’intera fattoria.

La fattoria era in origine di proprietà dei Guicciardini Strozzi che la usavano come riserva di caccia successivamente passò alla famiglia Bardini del museo di Firenze e nella seconda metà del novecento fu

acquistata dalla famiglia Billeri fino ai conti Passerin d'Entrèves et Courmayeur.

La Tenuta di Piaggia

L'azienda ha una estensione di 150 ettari di cui 20 a vigneto posti a circa 250 metri s.l.m, su terreni collinari di origine calcarea di medio impasto, con esposizione sud, sud-ovest. La varietà maggiormente rappresentata è il Sangiovese a cui si uniscono il Canaiolo, il Colorino, la Malvasia del Chianti, il Merlot, il Cabernet Sauvignon ed in piccola parte il Trebbiano. I vigneti, per la maggior parte di recente re-impianto, hanno una densità che varia dalle 3600 alle 5500 p/ha secondo il periodo di realizzazione e una forma di allevamento prevalentemente a cordone speronato.

Il patrimonio olivicolo si estende su una superficie di circa 20 ettari con varietà Frantoio, Leccino, Pendolino e Moraiolo, da cui nasce l'olio extravergine di oliva di Piaggia, straordinario per la sua intensità e personalità.

Francesco e Veronica Billeri Passerin d'Entrèves seguono tutte le lavorazioni in vigna ed in cantina proponendo una selezione di prodotti nel rispetto della tradizione e nella convinzione che il vino è espressione del suo territorio.

Da Fischer su internet

La casa vacanze "Villa Piaggia" si trova su un grande e ben note proprietà, la "Fattoria Piaggia". Questa posizione è uno dei più belli e suggestivi, che può offrire la campagna toscana intorno a Montaione.

La villa ha una, forma allungata insolita ed è costruito di pietra naturale. L'atmosfera è elegante, la struttura molto ben tenuta; mobili antichi e oggetti decorativi di pregio adornano le camere e vari saloni.

La casa vacanze "Villa Piaggia" è un grande giardino da cui si può godere di una vista mozzafiato sulle colline toscane. Una scala in pietra conduce dall'edificio alla piscina, che è circondata da un grande prato. C'è anche un piccolo balcone, dove si può prendere un piccolo pranzo di essere o rilassarsi all'ombra.

Il prezzo della villa comprende un servizio di pulizia giornaliero (tranne la domenica) da parte del personale. Su richiesta, una pulizia aggiuntiva e un cuoco o possono essere organizzati.

Località Casa, Villa Toscana: casa vacanza in una posizione

tranquilla in una grande proprietà nei pressi di Montaione (8 km), Firenze 50 km

Strutture e servizi per la casa per le vacanze, Villa Toscana: soggiorno, camino (legna a pagamento), TV satellitare, lettore DVD, stereo, sala da pranzo con camino, cucina con professionale 4 fuochi a gas, forno, microonde, lavastoviglie, frigorifero e freezer , macchina per il caffè, tostapane, letto matrimoniale o due letti italiani, bagno con doccia o vasca da bagno, posti a sedere all'aperto in giardino, loggia con mobili da giardino, piscina 14 x 9 m, loggia (20 metri quadrati) in piscina con doccia e spogliatoi, grande parco, barbecue, sala biliardo, biblioteca, internet via W-Lan, aria condizionata (su richiesta), riscaldamento, lavatrice, ferro da stiro, cancello automatico, parcheggio, vendita dei propri prodotti (olio e vino), servizio di pulizia giornaliero (tranne la domenica)

I proprietari.

I dintorni

Gli abitanti

Ora pochi sono gli abitanti della zona in quelle case trasformate per turismo, ma nel 1901, poco più di un secolo fa ci vivevano molte famiglie e qui riporto il capifamiglia della zona:

Palazzina: Masini Leone. Fastelli Amaddio. Turini Angiolo. Campinoti Francesco. Masini Pietro bracciante (oggi turismo verde).

Casa del pastore: Masini Ottavio pastore.

Belvedere: Falorni Attilio.

S. Carlo: Moschini Agostino (oggi turismo verde).

S. Tommaso: Gennai Domenico (oggi turismo verde).

Redine: Barbieri Luigi bracciante (oggi turismo verde).

Mezzacosta: Cetti Raffaello (oggi turismo verde).

Redine Alto: Puccini Angiolo. Fastelli Luigi.

Casanuova: Padovani Emilio. Campinoti Giovanni.

Casina: Ciulli Luigi. Ciulli Pietro. (oggi turismo verde e anche abitazione di coltivatore diretto).

Pian della Casa: Ciulli Paolo. Casalini Pietro (oggi turismo verde).

Fornace: Taddei Giuseppe (oggi turismo verde).

Orzale: Bimbi Giuseppe. Magozzi Serafino. Salvadori Leopoldo. Marzocchi Giovacchino (oggi turismo verde e sede di operatore agricolo).

Lecceta: Bigazzi Angiolo (oggi turismo verde).

Codilungo: Tafi Ferdinando. Vallesi Alesandro. Donati Sabatino. Montagnani Gaetano. Vallesi Gaspero. Pucci Giovanni. Cavallini Angelo (oggi turismo verde). .

Campiano: Caioli Stefano. Gei Cristoforo (oggi turismo verde).

Cappella: Barili Sabatino.

Castellare: Bellini Giusto. Baccellini Gaetano (oggi turismo verde).

Piaggina: Ghelli Alammanno.

Piaggia: Papini Attilio. Caponi Antonio. Cantini Giovanni. Macchi Faustino. Campinoti Luigi (oggi turismo verde).

Pietrafitta: Montagnani Giovacchino (oggi turismo verde).

S. Rosa: Conforti Luigi benestante. Tagliaferri Vincenzo bracciante.

S. Cerbone: Rossi Carlo. Mancini Francesco.

Poggiarello: Martelli Gio Batta. Falorni Pietro.
S. Pietro: Ghiribelli Guglielmo.
Valle: Mannucci Antonio.
Capannina: Angiolini Angiolo.
Valibonci: Zanaboni Costantino.
S. Giusto: Nacci Modesto.
Mulinuzzo: Fontanelli Angiolo.
Sorripa: Viti Giuseppe. Messerini Cesare. Corti Serafino. Settembrini Francesco. Fontanelli Giovanni ?. Messerini Remigio.
Alberi: Costagli Dionisio. Gennai Luigi e figlio mugnai. Caponi Giuseppe. Giglioli Luigi fu Angiolo benestante. Gennai Pietro. Maestrelli Pietro e due figli muratori.
Botro: Salvadori Sabatino. Giubbolini Giuseppe. Caioli Giovanni. Parentini Guglielmo.
Lebbio: Martini Giuseppe benestante col figlio Valente mugnaio. Audaci Romolo. Giorgi Faustino. Tani Gio Batta. Casalini Francesco. Fontenelli Pellegrino.

Il Castello di Suvera (oggi Sughera)

La Suvera fu un Castello, del quale si ha notizia nel 1186 quando l'imperatore tedesco Arrigo VI lo donò al vescovo di Volterra Ildebrando Pannocchieschi.

Nel '300 non si trova mai rammentata nel contado di San Miniato, forse faceva parte della Comunità di Tonda. Nel 1528 la sua chiesa, dedicata ai Santi Pietro e Cerbone, fu assegnata in beneficio da Clemente VII a Benedetto Baldovinetti di Firenze, vescovo di Lucca.

Nel 1745 aveva 124 abitanti e nel 1833 ben 244.

Il borgo si è ben conservato con la sua strada stretta fra vecchie case in mattoni, i suoi vicoli angusti, il pozzo sulla piazzetta e i resti di un'antica cappella. Oggi la Sughera è abitata, con case ben restaurate, bottega - bar - ristorante del Fossetti.

La scuola è stata chiusa e la chiesa negli anni '70 è stata demolita per ricostruirne una nuova più sotto. Per opera del prete don Cotti ci sono il circolo, la pizzeria, il campo sportivo.

Le strade intorno ora sono tutte asfaltate e c'è l'acquedotto. Nei dintorni (il Poggio, San Cerbone, Poggiarellino) si fa agriturismo.

Sughera, azienda turistica Il Poggio.

Per maggiori notizie vedi il mio: *La storia della Sughera*

Collelungo

Toponimo deriva dalla formazione collinare, vecchio borgo agricolo dei Vallesi, oggi un bel complesso agrituristico di Taverni.

Nei suoi pressi si trova la Cappella della Madonna di Piaggia.

Mi sembra negli ultimi anni del Novecento, la gentilissima padrona della fattoria di Piaggia, Signora Letizia Billeri (scomparsa abbastanza prematuramente) mi fece vedere nella villa un quadro molto antico, lei diceva forse del Trecento, forse del secolo dopo, raffigurante una Madonna col Bambino.

Le misure erano di circa cm 150x100 o forse più. Era stato tolto dalla cappella che si trova poco distante e facente parte della fattoria. Non so dove sia adesso il quadro.

Credo che il quadro sia stato del padrone precedente della fattoria di Piaggia e cioè dell'antiquario fiorentino Bardini che poi ha donato palazzo e molte opere d'arte del museo in piazza de'Mozzi a Firenze, nonché il giardino omonimo con la villa che si trovano sopra fino al Forte Belvedere.

Però… il quadro stava nella cappella della fattoria solo per la festa quando veniva portata in processione e il fattore Bondi, come racconta il figlio, si preoccupava di riportarlo nella villa al sicuro dai ladri, ma il Bardini proprietario gli diceva di non temere e di non correre, perché il quadro non valeva niente, era un falso! E il sig. Bardini antiquario se ne intendeva.

Però don Socrate Isolani nel suo libretto sulla storia di Tonda parla che nella cappella di Santo Stefano a Collelungo o della Madonna del Castellare o Romitorio di Collelungo, si trovava una tavola già nel 1576 descritta come assai decente. Si tratta della stessa?

Bosco Gucci

La casa era soltanto Bosco, ma avendoci vissuto per molto tempo la famiglia Gucci, divenne Bosco Gucci. Era una casa colonica con il relativo podere, poi i Gucci ci costruirono la loro abitazione padronale che si aggiunse alla colonica.

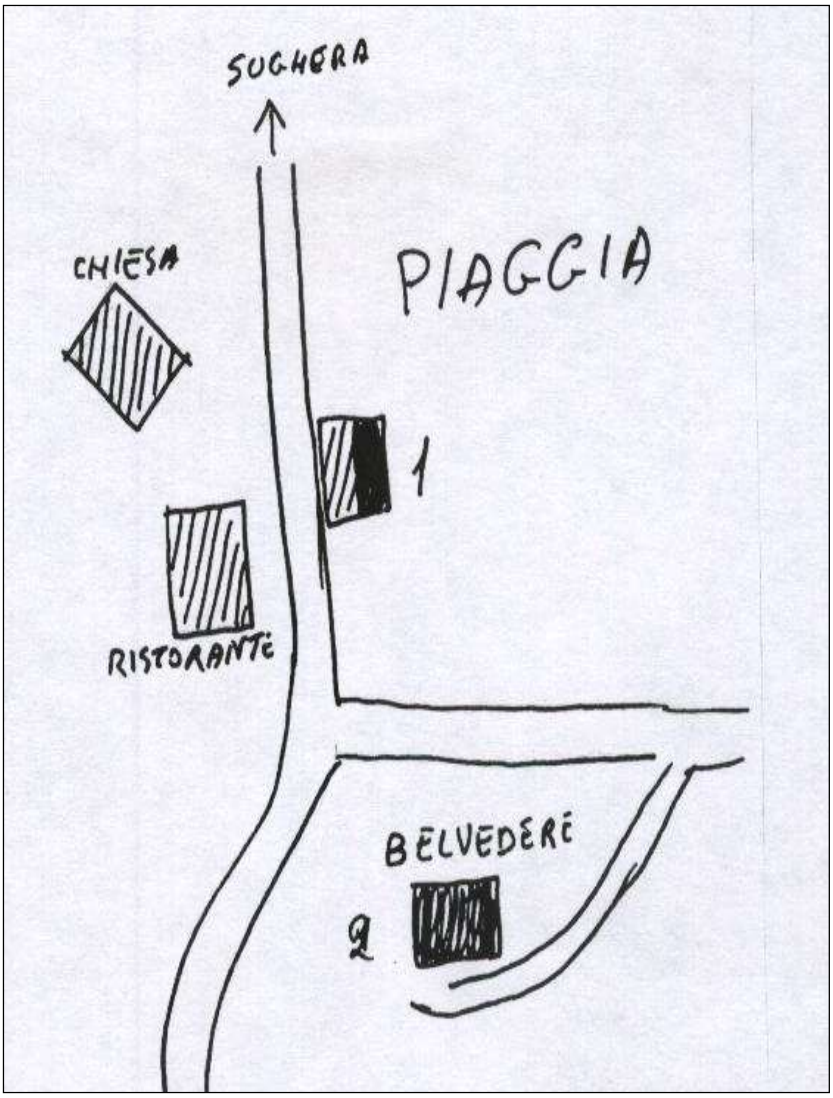
Da alcuni atti avuti da Salvadore Salvadori di Montaione e originario di S. Vivaldo:

Si tratta di una documentazione della famiglia Gucci abitante a Bosco (poi detto Bosco Gucci o Boscogucci) sulla strada che da S. Vivaldo porta a Piaggia, confinante con Orzale. L'argomento è la "vendita" del soprassuolo del bosco per stipare ricavandoci legna e legname, nonché carbone e la proprietà Gucci si trovava lungo il torrente Carfalo fra la strada suddetta e quella per Castelfalfi che passando proprio da Bosco scendeva nel Carfalo e risaliva alla casa Stridi per proseguire per Vignale o, deviando a destra, per Castelfalfi.

I documenti sono in appendice per i curiosi di storia locale.

La scuola

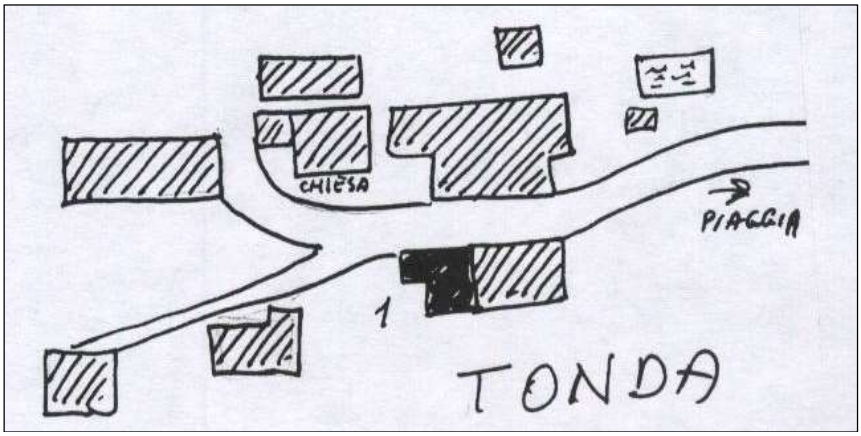
Si ha notizia di una ubicazione presso la Casina Ciulli, quindi nella casa che si trova davanti all'attuale ristorante e poi nel 1965 fu portata a Belvedere, la casa sulla collina vignata all'incrocio della strada per Piaggia. Sempre con un'unica sezione, fu chiusa nel 1970



Casa davanti al ristorante.

Casa Belvedere sul poggio sopra il ristorante.

A Tonda era appena entrati nella frazione, sulla sinistra a lato della prima casa, c'era un terrazzino dal quale si entrava in un'unica stanza abbastanza buia. Pluriclasse completa fu chiusa nel 1965 e i bambini andava a Piaggia.



Il Castellare

Il Castellare ora è un centro turistico, ma per molti anni era un complesso colonico con mezzadri della fattoria di Piaggia. Anticamente invece era una roccaforte a difesa di del castello di Tonda che era protetta su tre lati dall'asperità del terreno e sulla strada per Piaggia aveva questa fortificazione a chiudere il passo o almeno a ritardare il nemico e dare tempo a quelli del castello di Tonda di prepararsi alla difesa dentro le mura.

L'area sacra

Appena imboccata la strada delle Pallottole o di Corbezzolaia, dirigendoci da San Vivaldo verso Tonda, non bisogna correre, perché alla fine del rettilineo piano c e una curva e la strada scende.

Sulla sinistra, incastrata nel ciglione, c'è una pietra con alcuni segni. Si dice che un barrocciaio proveniente da Piaggia non riusciva a far salire il cavallo col barroccio carico. Si rivolse a Gesù e voltandosi vide sul ciglio della strada una grossa pietra, la prese e la mise a accollo al barroccio e così poté procedere. Poi rimise la pietra sul ciglio per altri che ne avessero avuto bisogno.

Ora il luogo si chiama appunto *Il Nome di Gesù*.

Poco oltre su questa strada troviamo il *Poggio della Madonna* e il *Poggio Romiti* (eremiti), sotto il podere Bosco Gucci c'è la località *L'Altare*, una rupe scoscesa e siamo vicini a *San Vivaldo* col convento, la chiesa, il Sacro Monte. Più sotto scorre ii borro delle *Tombe* e nel torrente Evola invece, in uno dei tonfi nel letto, il *Pozzo Lungo*, secondo una leggenda ci buttavano i dannati! Vicino c'è anche il luogo detto *Le Crociarelle*, ma il toponimo viene dal fatto che c' e un incrocio di strade. Insomma si tratta di una zona sacra.

Con il ritorno della vita nella zona, ex Comune di Tonda che era l'antico centro, e dopo la villa di Piaggia sede della fattoria omonima, il centro ora si trova dove è stata la nuova chiesa di S. Nicola, santo che era di Tonda, con vicino un grande ristorante e il negozio alimentari.

Il nuovo centro di vita della frazione si trova al centro della zona; ad Est Casina, Pian della Casa, Bosco Gucci, Orzale e la Fornace; a Nord la villa di Piaggia con le case ancora da restaurare presso la fattoria, Piaggina e Belvedere; a Ovest Tonda, Collelungo, Campiano, Castellare di Tonda, Palazzina ed altre residenze per turismo verde.

Costruzione del secondo dopoguerra, dopo la chiusura della chiesa di Tonda, ne ha preso l'eredità.

Qui si trova un antico ciborio in alabastro di Volterra, messi in mostra come oggetto antico dal Consorzio degli Alabastrieri di Volterra. Ritrovato in una soffitta da don Gotti è stato restaurato molto male. Qui si trova anche la tela del '600 che era nella chiesa di Tonda.

La chiesa ha un campanile a vela con tre campane. La nuova chiesa si trova in un vasto prato davanti al ristorante del Castellare; doveva avere anche la casa canonica, ma la costruzione si fermò alle fondamenta per mancanza di soldi, di sacerdoti e di fedeli al tempo della fuga dalla terra dei contadini.

Il santo: San Nicola di Bari.

Il ristorante "Il Castellare" è nato negli anni sessanta accanto alla bottega e si chiamò "Il Cacciatore", ma la gente e i primi turisti che venivano a Tonda, lo ricordano come "da Fernanda" che era la cuoca e bottegaia. Agli inizi del 1990 è stato ristrutturato, ampliato usando anche il piano superiore, corredato di spazi attrezzati all'esterno ed anche una grande e ariosa sala nuova.

Il locale di proprietà di Stefano Scotti e Signora, è il punto di incontro, anche perché c'è annesso il negozio di alimentari, dei turisti della zona, con Pian della Casa, Orzale, Casina Ciulli, Tonda e naturalmente Castellare di Tonda di proprietà Scotti.

Appendice: Leggende e documenti

La Madonna di Bosco Gucci

Eliseo (detto Liseo) cacciatore fino a 95 anni, quando abitava nella casa di Bosco detta Gucci proprio dalla sua famiglia che la possedeva, una mattina verso le sei andando, appunto, a caccia come al solito, vide la moglie morta giovane, vestita di nero sulla strada di piaggia, proprio dopo il bivio di Bosco, sulla prima curva in direzione di San Vivaldo. Liseo fece costruire, negli anni Trenta del XX secolo, un'edicola con l'immagina della Madonna. Ora l'edicola è sparita, sembra perché ci urtò un camion ed non fu ricostruita. Questa è la versione di una vicina di casa, ma un parente invece asserisce che la madonnina era lì da tempo immemorabile come raccontava suo nonno, mentre invece, sempre Liseo gli raccontava sempre di aver visto la mattina alle sei mentre andava a caccia (questi due particolari almeno coinciderebbero) una signora tutta vestita di bianco. Liseo si meravigliò tanto di vedere una signora a quell'ora in quel posto (quello della madonnina), cioè in aperta campagna. Poi la signora in bianco sparì e Liseo credette di aver visto la Madonna.

1860: La strada per Piaggia

Ill.mi Signori Gonfaloniere e Consiglieri del Municipio di Montajone.

Il sottoscritto è nella fiducia che i Rappresentanti del Municipio di Montaione eletti dal libero suffragio dei Comunisti, vorranno prendere in considerazione quanto viene esposto, e a differenza delle defunte Magistrature, generate dal caso e nudrite dall'arbitrio, faranno luogo alla giustizia con equa distribuzione agli interessati, tanto dei vantaggi che degli aggravi, mal potendoli immaginare che ad alcuni contribuenti corra l'obbligo sobbarcare eternamente a tutti i balzelli e pesi, senza mai poter godere quei benefici che altri da tanto tempo fruiscano.

In questo tristissimo caso si trova appunto il sottoscritto col possesso di Piaggia, che sebbene per ubicazione quasi nel centro del territorio comunitativo, non ha strade rotabili pel trasporto delle

derrate, e dei prodotti boschivi, quantunque le une e gli altri valutati nella rendita imponibile la quale serve di base al reparto delle tasse.

Ne è a dirsi che le imposizioni gravanti la tenuta di Piaggia sieno insignificanti, giacché non anderà molto lontano dal vero chi dicesse che soltanto nell'ultimo decennio gli effetti di Piaggia hanno direttamente, o indirettamente contribuito alle spese dello Stato, e del Municipio per l'ingente somma di circa Quattordici mila lire.

Si lusinga il sottoscritto che il Consiglio del Municipio di Montajone edotto di quanto sopra, vorrà commettere al Sig.or Ingegnere comunitativo lo studio di una strada che unisca e metta finalmente la tenuta di Piaggia in comunicazione con quelle vie rotabili che più agevolmente portano ai prossimi centri di commercio.

Questo scopo può essere raggiunto mediante la costruzione di una strada la quale partendosi dalla pescaia d'Evola, al di la del Mulino degli Alberi, salga in prossimità della Casa Colonica di Piaggina, da dove volgendo a destra s'inoltri fin verso la fornace del Castellare, dal qual punto ripiegando sulla sinistra nella direzione della Casanuova, faccia capo e vada a congiungersi alla esistente via denominata di Bosco.

L'utilità di un simile tratto di strada non è esclusiva al sottoscritto, in quanto che le popolazioni di Iano, S. Vivaldo, Castelfalfi, Tonda, Sughera etc., anderebbero con essa a mettersi in comunicazione pel naturale sbocco idrografico con la bassa Valle d'Evola, e col Samminiatese, ove hanno sede presso che tutti i nostri commerciali rapporti.

Che ove il Consiglio di Montajone decretasse la costruzione di questo tronco di strada, il sottoscritto si obbligherebbe di cedere gratuitamente il suolo che verrà occupato, cioè nove decimi del terreno occorrente alla costruzione della strada suddetta.

Che etc. Carlo Strozzi

Firenze 10 Aprile 1860

Seguono le firme

Sacd. Antonio Agostini Parroco a Tonda

Benigno Ciulli, Tommaso Ciulli, Luigi Pomponi, Luigi Nardi, per Giuseppe Masini Leone Masini suo figlio, Lorenzo Martini, per Gaspero Ciampini io Luigi Suo Figlio.

Il taglio del bosco 1874 – 1929:

Da alcuni atti avuti da Salvadore Salvadori di Montaione e originario di S. Vivaldo:

Si tratta di una documentazione della famiglia Gucci abitante a Bosco (poi detto Bosco Gucci o Boscogucci) sulla strada che da S. Vivaldo porta a Piaggia, confinante con Orzale.

L'argomento è la "vendita" del soprassuolo del bosco per stipare ricavandoci legna e legname, nonché carbone e la proprietà Gucci si trovava lungo il torrente Carfalo fra la strada suddetta e quella per Castelfalfi che passando proprio da Bosco scendeva nel Carfalo e risaliva alla casa Stridi per proseguire per Vignale o, deviando a destra, per Castelfalfi:

Il 17 Gennaio 1874 Negottante Gucci abitante a Bosco nel popolo di Tonda, Comunità di Montaione, vendé il soprasuolo di un suo bosco a Stefano del fu Antonio Tognarini commerciante di boschi domiciliato a S. Antonio.

L'appezzamento era denominato il "Cerro dell'Impiccato" e si trovava fra la via per S. Vivaldo, il Botro del Carfalo, la proprietà Vincenzo da Filicaia e altro bosco tagliato da 4 anni di proprietà del venditore Gucci.

Il costo della vendita fu di lire 1.176 da pagarsi alla stipula del contratto.

Il compratore Tognarini si impegnava a *rispettare e far rispettare tutto il legname vecchio al di là dell'età del ceduo* che si presume essere di otto anni.

Si impegnava anche al rispetto di tutti i castagni di qualunque età con la pena di 20 lire a pianta. Si impegnava anche al rispetto di tutte le ceppe e *dovrà parimente far tagliare il ceduo a tutta regola d'arte e principiare il taglio* non prima del 15 Settembre 1874 e terminarlo non più tardi del 31 marzo 1875, data in cui il bosco doveva essere libero da ogni rimanenza di legname tagliato.

Infine: "*s'ingiunge l'obbligo al Tognarini medesimo compratore, che piacendogli di far brace piuttosto che fasci, di bruciare la medesima nei così detti spiazzi vecchi, e in distanza delle matricine, affinché non possino venire abbruciacchiate; e viceversa piacendogli*

di fare fasci anziché brace, di ammassare questi in quei luoghi in cui meno frequenti si trovano le ceppe, e ciò affine di arrecare al venditore il meno danno possibile.

Nel 1876 i fratelli gemelli germani Eusebio ed Eugenio del fu Negottante, venderono a Arcangelo e Stefano del fu Antonio Tognarini di S. Antonio a Figline, il bosco dei Pozzini che si trovava fra la strada per Castelfalfi, la via per S. Vivaldo e il Botro del Faggio, per lire 1705 e 20 centesimi.

La multa per le inadempienze era salita a 50 lire per ogni pianta. Nel 1878, i fratelli Gucci, venderono a Pietro del fu Severo Paletti commerciante di Montaione, il boschetto Sotto i Campi fra via di S. Vivaldo, Botro delle Castagnete, proprietà dei da Filicaia, terreno seminativo dei Gucci e una tagliata di Carolina Pomponi. Per lire 210, e una multa di lire 50 a pianta.

Nel 1880 i fratelli Gucci vendono il soprassuolo del bosco ceduo "Poggio dei Pozzini" a Luigi del fu Giuseppe Posarelli di Gambassi commerciante di boschi per 600 lire. Nel 1881 ancora Eusebio ed Eugenio Gucci figli del fu Negottante venderono il bosco a Arcangiolo e Stefano fratelli figli del fu Antonio Tognarini.

Il bosco era sempre del "Cerro dell'Impiccato" confinante con altro bosco dei Gucci che qui è detto dei "Gatteri". Il prezzo fu di lire 1.176, cioè lo stesso di 7 anni prima.

Nel 1884 i fratelli venderono a Francesco del fu Domenico Falorni e a suo figlio Giuseppe di Gambassi, il bosco Poggio di Mezzo, fra via di S. Vivaldo, Botro del Carfalo, Botro del Faggio e Botro dei Gatteri, per lire 1300. Qui ci sono i testimoni Cesare Tinacci, Lelio Cambi.

Nel 1887 I Gucci venderono il bosco ceduo del Poggio dei Pozzini, il costo fu di lire 650. Il compratore fu Luigi di Federigo Galiberti di Gambassi.

Nel 1891 i Gucci venderono a Pietro Paletti commerciante di boschi del Palagio, un boschetto detto "Sotto i Campi", situato fra la via per San Vivaldo, altro terreno dei Gucci e il Botro dei Castagni, il prezzo 220 lire

Nel 1892 i fratelli Gucci vendono come al solito il bosco detto Poggio di Mezzo fra la via di S. Vivaldo, il Carfalo, il botro del Faggio e bosco dei Gucci tagliato di recente, e infine il Botro dei Gatteri, a Amalindo del fu Paolo Bagnoli possidente di Gambassi. Cifra lire

1500 (qui si dice di pagare con moneta o carta moneta legale nel Regno esclusa la moneta di rame), multa lire 50 a pianta.

Nel 1896 Eusebio ed Eugenio vendono il soprassuolo del bosco di loro proprietà detto "Poggio dei Pozzini" .

Il prezzo fu stabilito in lire 850 e l'acquirente fu Amalindo Bagnoli del fu Paolo di Gambassi. La multa per le inadempienze sempre di 50 lire a pianta.

Da un contratto di compra – vendita del solito bosco nel 1898 dai fratelli Gucci a Gaetano Giglioli del fu Lorenzo e compagni commercianti in boschi di Castelfiorentino, l'importo fu di lire 1450 in "moneta o carta monetata avente il corso legale nel Regno d'Italia". La pena restava di 50 lire, ma i Gucci ci fecero comprendere anche la fornitura di 300 pali d'aborniello.

Nel 1900 i fratelli Eusebio e Eugenio venderono a Angiolo Posarelli del fu Luigi commerciante di boschi di Gambassi, il bosco Poggio di Mezzo per lire 1500, più 300 pali di aborniello e 100 fascine di brocca senza frasca tutto a spesa del compratore.

Nel 1903 Eugenio e Eusebio venderono a Giuseppe e Angiolo Regini di Gambassi con 60 matricine marcate di rosso il bosco Poggio dei Pozzini per lire 860 , più 300 pali d'aborniello e 100 fascine di brocca per la sola spesa della mano d'opra.

Nel 1905 Eusebio e Eugenio del fu Negottante venderono a Giuseppe Falorni commerciante di boschi di Gambassi, il bosco Cerro dell'Impiccato, per lire 1400, più 300 pali d'aborniello e anche 100 fascine di brocca pulite dalla foglia, messe vicine alla via, ed anche con 20 matricine arcate con vernice bianca, pagando solo la mano d'opra, multa 50 lire.

Nel 1906 i due fratelli venderono a Giuseppe Chesi del fu Antonio di Castelfiorentino, il Boschetto sotto i Campi per lire 280. Non c'era la multa ma la scritta aggiunta *se il Chesi farà dei danni sarà tenuto a l'indennizzo di stima.* Il Chesi non sapeva scrivere e firmò Arcangiolo Fedeli. Nel 1907 i Gucci vendono a Arcangiolo del fu Luigi Posarelli commerciante in boschi di Gambassi, il Poggio di Mezzo per lire 1.500. Nel 1911 venderono ai fratelli Pietro e Giuseppe del fu Gaspero Seravelli commercianti di boschi di Gambassi, un pezzo di bosco unitamente a due vecchie querce marcate di bianco, il Poggio dei Pozzini nel popolo di Tonda, per lire 850, multa 50 lire. I Posarelli fecero la croce (*non sapendo scrivere qui sotto fanno la croce).*

Nel 1913 Eugenio (non c'era più Eusebio, forse era morto) del fu Negottante vendé a Alfonso del fu Ranieri Fredianelli e a suo figlio Giuseppe commercianti in boschi di S. Vivaldo, il bosco Cerro dell'Impiccato, per lire 1.600, e si riservava 500 pali d'aborniello e 10 matricine di castagno marcate con vernice bianca, pagando solo la mano d'opra. 1914 Eugenio del fu Negottante vendé a Alfonso del fu Ranieri Fredianelli commerciante di boschi domiciliato a S. Vivaldo, il boschetto Sotto i Campi, tra via di S. Vivaldo, proprietà Andrea da Filicaia,, Ulderigo Pomponi e Gucci terreno seminativo; prezzo lire 320, più 300 pali d'aborniello, pagando solo la mano d'opra. Testimoni Conforti Casimirro e Chiavaccini Ugo.

Nel 1919 Eugenio del fu Negottante insieme ai suoi figli Negottante Eliseo e Francesco venderono a Fabio Cecchelli fu Eugenio nato a Fabbrica di Peccioli e domiciliato a Montaione, *possidente, affittuario e commerciante*, unitamente alle piante vecchie marcate con uno sgraffio sulla scorza , il bosco Poggio dei Pozzini, per lire 10.000, multa 100 lire a pianta.[2] (entro il 30 aprile il legname doveva essere tolto dal bosco e messo nelle piazze e lungo le strade per non arrecare danno al bosco), inoltre 500 pali d'aborniello per la sola spesa della mano d'opra e lasciando ritte le matricine una almeno ogni 10 metri e se non possibile una ogni 15 metri, sia querce, cerro o leccio *se possibile di seme, sennò di quell'altre.*

Nel 1921 Negottante, Eliseo e Francesco del fu Eugenio venderono a Giuseppe Fredianelli fu Alfonso di S. Vivaldo, il bosco Cerro dell'Impiccato, per lire 6.000, più 600 pali d'aborniello per la sola mano d'opra.

Si diceva che se la stagione fosse stata fresca il taglio poteva iniziare qualche giorno prima del 15 settembre e finire qualche giorno dopo il 31 marzo, sempre se la stagione sarebbe stata fresca. Testimoni Giuseppe Nardi, Gaetani Raffaello e Gaetani Marco.

Nel 1926 Eliseo, Negottante e Francesco venderono a Francesco Del Sordo commerciante di legname una castagneta vecchia di 44 piante per lire 4.500, esclusi i marcati di rosso, i castagni cedui e le altre piante, cioè gatteri,abeti, noci, pena la multa di 500 lire a pianta.

---

[2] Con la Guerra Mondiale si era avuta una forte inflazione.

Nel 1928 Negottante, Eliseo e Francesco Gucci figli del fu Eugenio, venderono a Giuseppe e Armando Fredianelli fu Alfonso commercianti di boschi , il Poggio dei Pozzini per lire 8.500, multa lire 500 a pianta, e si aggiungeva il divieto di fare nuove strade, usando quelle esistenti e se devono fare qualche piazza nuova, dovevano farla in una *largura*" per non arrecare danno al bosco, e dovevano dare 700 pali d'orniello che *siino belli* e per questi i Gucci avrebbero pagato la "mano d'opra" cioè lire 6 per ogni 100 pali più un quintale di vino.

E inoltre si stabiliva *se puoi ai Gucci non garbassero i pali o che fossero sottili o per qualche altro defetto non corrisponderanno al compratore quello fissato e compreranno i pali da altro mercante e la spesa sarà a carico dei Fredianelli stessi.*

Nel 1929 Negottante, Eliseo e Francesco Gucci vendono a Giuseppe e Armando Fredianelli fu Alfonso, un bosco unitamente a 90 cerri vecchi (marcati di vernice rossa), al "Cerro dell'Impiccato" per lire 17.500, più 700 pali d'aborniello o mescolati di corbezzolo *che siano belli cioè roba mercantile* per la sola mano d'opra.

Solite strade per carri e barrocci, e la cottura del carbone doveva essere fatto entro giugno. Multa lire 500 a pianta per le inadempienze..

Fra i documenti di questo piccolo archivio privato di Salvadore Salvadori, ho trovato anche questo del 1881, che segue:

Testamento di Eusebio Gucci

Reg. N. 218 Testamento pubblico di Gucci Eusebio

L'Anno Millenovecentoquattro questo dì tre del mese di Luglio a ore ..... in Montaione nel mio Studio situato nella Via Ammirato Stabile di N. 32.

Avanti di me Ser Antonio del fu Benedetto Ciapetti Notaro residente a Montaione, ascritto al Collegio Notarile dei Distretti riuniti della Provincia di Firenze, alla continua contestuale presenza dei Signori Ninci Don Pompeo fu Luigi possidente Sacerdote, Modesti Francesco fu Gaetano possidente Fabbro, Gensini Goffredo del fu Giuseppe droghiere e Paoletti Pietro del fu Antonio industriante, nati e domiciliati tutti nel Comune di Montaione testimoni abili cogniti e pregati, si è regolarmente costituito il Signor Gucci Eusebio del fu Negottante, possidente nato e domiciliato in Comunità di Montaione,

maggiore di età, nel pieno esercizio dei suoi diritti civili, sano di mente sebbene colpito di recente in parte nella facoltà della vista, che dice non gli permetterà di firmare il presente suo testamento, determinatosi di disporre delle sue sostanze e beni per il tempo in cui avrà cessato di vivere, ha, alla continua contestuale presenza di un Notaro e dei soprannominati quattro testimoni, ed a chiara intelligenza di ognuno, dichiarato che intendeva disporre come appresso.

Io Eugenio Gucci in circostanza dell'attaccamento ed affezione ed a riconoscenza delle cure che mi presta la mia cara sorella Marianna Gucci vedova Cioni, lascio e lego alla medesima in piena proprietà tutto quello e quanto di mobili, biancheria, suppellettili, masserizie e contanti si troverà esistere di mia spettanza nel quartiere da me abitato nella mia casa in Montaione in Via Ammirato, escluso ed eccettuato i vasi oleari riservati in proprietà agli infranominati miei eredi.

Inoltre vita naturale durante di detta mia sorella Marianna, lascio e lego alla medesima il pieno uso gratuito del quartiere della casa di presente da me abitata, con a carico degli eredi la corresponsione delle imposte e tasse gravanti la casa medesima. [aggiunto a lato: quanto ancora il canone di pigione che di quella potesse per la sua comproprietà pretendere il mio fratello Eugenio Gucci].

Dispongo e voglio poi che alla ridetta mia sorella Marianna, le sia dai miei nipoti ed eredi, corresposto centesimi cinquanta al giorno di lei vita naturale durante. Detta corresponsione vitalizia le verrà fatta di mese in mese anticipato.

Lascio e lego per una volta tantum alla mia nipote Annina figlia di mio fratello Eugenio Gucci la somma contante di lire cinquecento [cancellato e sovrascritto sopra: trecento] da pagarlesi un anno dopo la mia morte senza frutto, ma libera però dalla tassa di successione.

Salve quindi le disposizioni e legati che sopra, istituisco voglio e di mia bocca nomino a miei eredi universali i miei nipoti Negottante, Eliseo e Francesco figli di Eugenio Gucci in uguali porzioni e col jus accrescendi[3] tra loro di tutti quanti i miei beni immobili, semoventi, mobili (eccetto quelli legati a mia sorella), crediti, diritti, azioni e

[3] jus accrescendi (legge) Il diritto di sopravvivenza. Questo viene spesso applicato a sopravvivenza in situazioni di locazione comuni.

ragioni e generalmente di tutto quello e quando andrà a formare la intera mia eredità.

Ed a richiesta del predetto Eusebio Gucci ho, io Notaro, ricevuto, rogato e scritto il presente suo pubblico testamento che ho redatto senza interruzione né frapposizione di atto estraneo, alla continua contestuale presenza di esso Testatore e dei sunnominati quattro testimoni, e del quale testamento ho, io Notaro, data integrale lettura ad alta voce, a chiara intelligenza del Testatore medesimo, alla contestuale presenza sempre dei prefati quattro testimoni, a che interpellato in presenza dei medesimi, ha dichiarato essere questo conforme alla sua volontà, soggiungendo "Confermo le disposizioni lettemi che non vado a sottoscrivere perché ci vedo malamente per inoltrato deperimento della mia vista".

Così dopo la presente dichiarazione, pure letta, viene sottoscritta contestualmente dai testimoni a me Notaro, e chiuso alle ore 18 e 1/3 del dì suindicato, occupando con lo scritturato le quattro pagine dell'unico Foglio bollato di £ 1,20 sul quale è redatto.[4]

Firmatari: don Pompeo Ninci testimone
Francesco Modesti testimone
Goffredo Gensini testimone
Pietro Paoletti testimone
Ser Antonio Ciapetti Notaro a Montaione

[4] Il documento è su carta semplice uso protocollo, quindi non bollato.

Indice

La zona di Piaggia . . . Pag 5

I Comuni medievali . . . ." 6

L'antico Comune di Tonda . " 78

La fattoria di Piaggia . . " 13

Gli Strozzi . . . . " 16

I Bardini . . . . " 21

La fine della cultura contadina . " 33

I nuovi proprietari della zona . " 38

I Ciulli . . . . " 39

I Bondi . . .. . ." 42

Gli Scotti . . .. . " 36

Hapimag. . . .. . " 52

I Billeri . . .. . " 56

I dintorni . . .. . " 66

Appendice: Le leggende e i documenti " 77

L'autore**:** Rino Salvestrini è nato a Certaldo nel 1935, diplomato all'Istituto Magistrale di Siena, ha insegnato per oltre 20 anni nel Comune di Montaione, dove ha ricoperto la carica di Sindaco dal 1980 al 1995. Ha pubblicato: *Storia di Certaldo dall'Unità alla Resistenza,* (1992) [con altri]. *Storia di Montaione,* (1992). *Montaione, il paese del turismo verde. Der Ort für Ferien im Grünen,* (1996) [con altri]. *Montaione e la sua storia,* (1997). ***Il Castello di Tonda (Die Burg Tonda),* (1997). *Gente poca, parecchi contadini,* (1998**). *Montaione e la sua storia,* vol. 2°, (1999). *La storia del Vivo sull'Amiata,* (2000). *Dalla vanga al computer,* (2000). ***La storia di Castelfalfi,*** (2002). *Che facevano i tu'nonni?* (2003). *La Valdelsa nel tempo,* (2005). *Il perfido giacobino Dottor Chiarenti,* (2009). *La storia di Villamagna* (2011).

Altri lavori inediti (1995-2017), anche su CD, sono disponibili presso l'autore, (quelli in **neretto**) sono PDF su **"www. montaione.net"**

MONTAIONE*: I luoghi della fede a Montaione. Il Parco Benestare: Montaione.* *I da Filicaia.* ***Bibliografia di Montaione e Gambassi Terme****. L'Orto. La Pieve. Le Querciole.* ***Santo Stefano, La Sughera****. Vignale. L'anello di Montaione.* ***I Mannaioni e il loro palazzo. Giuseppe Beccari. San Vivaldo****.* ***Montaione al tempo dell'ultima guerra. Miscellanea storica di Montaione 1****,2,3,4.* ***San Regolo****. Pittori a Montaione. I* ***Montaionesi nella storia di Montaione****.* ***Scipione Ammirato il Giovane. Iano. Figline. Le Mura.*** *Barbialla. Collegalli. Storia di Montaione coi disegni. I Valtancoli.* ***Alberi****.* ***San Biagio e Fuso****.* ***Da case a ville. Donne di Montaione****.* ***La Nunziatina. Pietro Ciulli e la balena della Casina*** **(con Silvano Pucci).** ***La famiglia Figlinesi.*** *Adolfo Taddei. La biblioteca dei frati di S. Vivaldo. Soiano. Maris Baldini. Pietro Municchi. Sigiano. Piaggia.* ***Le foto di Montaione.*** *Orcia. I pozzi nell'Evola (*con Mauro Tani)

VALDELSA*:* *I Del Bene in Valdelsa. Personaggi di Valdelsa. La Casa del Popolo di Certaldo.* ***Castelnuovo Valdelsa. Pulicciano. Catignano e Varna. Donne e ricette di una volta*** (con Dianora Fiorentino). *Oliveto. Camporbiano. S. Vittore e Larniano.* ***In campagna come una volta****. I Bagni di Mommialla. Paterno e dintorni.*

VALDERA: *Meglio Palaia! Giovanvettorio Soderini. Lajatico. Villa Maffei a Villamagna. Biondi Arturo castratore. Peccioli.*

VAL DI CECINA: *La storia di Libbiano e Micciano (Pomarance).*

CURATELE: PUCCI SILVANO*, Storie di miniere e sorgenti nei comuni di Montaione, Gambassi Terme e dintorni*. PUCCI SILVANO*, I vecchi acquedotti di Gambassi, Montaione e Castelfiorentino*. CETTI IOZZI BRUNA*, La mia movimentata vita*. IDA E LORENA, *Le poesie nei ricordi di scuola di due nonne.* TOMMASO MATI, *Lo zibaldone.* DA FILICAIA, *I condannati a morte in Toscana.* GIUSEPPE BIGAZZI, *Beppe di'Bigazzi dagli Stipati* (con Mauro Bigazzi). ANGELO SALTARELLI, *Per la storia di Radicondoli.*